

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

407.

### SEDUTA DI VENERDÌ 18 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-34

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Calderisi Giuseppe (FI) .....	22, 25
<b>Proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (A.C. 414 - 616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140 - 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787 - 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755) (Seguito della discussione del testo unificato)</b> .....	1	Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	7, 10
<i>(Ulteriore contingentamento tempi seguito discussione generale - A.C. 414)</i> .....	1	D'Ippolito Ida (FI) .....	18
Presidente .....	1	Fioroni Giuseppe (PD-U) .....	2, 5
<i>(Ripresa discussione generale - A.C. 414)</i> ..	2	Gramazio Domenico (AN) .....	25, 26
Presidente .....	2, 10, 25, 26	Massidda Piergiorgio (FI) .....	16
Buffo Gloria (DS-U) .....	20	Palumbo Giuseppe (FI) .....	5
		Signorino Elsa (DS-U) .....	12
		Volontè Luca (UDR) .....	10
		<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 414)</i> .....	26
		Presidente .....	26, 30
		Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	30

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.**

	PAG.		PAG.
Cè Alessandro (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i> .....	26, 30	<b>Considerazioni integrative del deputato Giuseppe Fioroni in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 414 - 616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140 - 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787 - 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755) .....</b>	
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	33		
<b>Ordine del giorno della prossima seduta ..</b>	33		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono diciannove.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Procreazione medicalmente assistita (414 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 20 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

GIUSEPPE FIORONI, espresso apprezzamento per la sensibilità che ha mosso il Parlamento a dettare norme in materia di riproduzione assistita, anche allo scopo di porre fine agli abusi che hanno fatto del settore una sorta di « far west », manifesta l'adesione dei popolari: ragioni di dissenso attengono alle norme sulle coppie di fatto e sulla fecondazione eterologa.

GIUSEPPE PALUMBO, esaminati alcuni aspetti specifici del provvedimento, ne rileva positivamente la possibilità del taglio informativo; invita però ad una riflessione più approfondita sulle dispo-

zioni in materia di donazione dei gameti e di produzione degli embrioni.

ELENA EMMA CORDONI rileva, pur riconoscendo l'esigenza di disciplinare il settore, la difficoltà di riconoscersi nel testo licenziato dalla Commissione, ispirato dalla patologia della sterilità più che dalla libertà di procreare; è quindi volto a privilegiare la tecnica piuttosto che la persona.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Sbarbati, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

LUCA VOLONTÈ, rilevato che l'attuale testo del provvedimento in esame viola fondamentali principi, sanciti anche dalla Costituzione, preannuncia la presentazione di una serie di emendamenti migliorativi, auspicando che si possa portare a conclusione l'iter del provvedimento.

ELSA SIGNORINO, sottolineata l'urgenza di varare una legge sulla procreazione assistita, ritiene che il testo in discussione debba essere ulteriormente migliorato, garantendo il rispetto delle diverse opzioni etiche; è peraltro convinta che si debba consentire il ricorso alla fecondazione eterologa in un ambito di rigorosa regolamentazione.

PIERGIORGIO MASSIDDA osserva che il gruppo di forza Italia, senza condurre una battaglia ideologica e politica su una materia il cui rilievo etico impone un dibattito libero e aperto, ritiene indispensabile superare l'attuale situazione di deregolamentazione nel settore della procreazione assistita, riaffermando valori ispirati alla tutela della famiglia e soprattutto del nascituro.

IDA D'IPPOLITO, premessa l'esigenza di regolamentare una materia così deli-

cata al fine di evitare abusi, sottolinea che il provvedimento lascia irrisolte importanti questioni etiche; segnala i punti deboli del testo, principalmente in ordine alla primaria tutela del nascituro, in particolare per quanto riguarda la procreazione eterologa. Auspica pertanto un confronto serio e responsabile sugli aspetti più controversi della normativa.

GLORIA BUFFO, sottolineata l'esigenza di licenziare una buona legge fondata sulla difesa della salute e della dignità degli adulti e del nascituro, ritiene che non si debba limitare l'accesso alle tecniche di procreazione assistita, compresa quella eterologa, né condizionare la libertà del medico nella primaria tutela della salute della donna.

GIUSEPPE CALDERISI, nell'auspicare che sul provvedimento in discussione non si verificino improprie strumentalizzazioni, lamenta che su una materia così delicata si sia proceduto al contingentamento dei tempi per il dibattito. Sottolinea che il testo, che non può affrontare tutte le questioni connesse allo statuto giuridico dell'embrione umano, non dovrà contenere norme che pregiudichino libertà fondamentali e principi fondanti la laicità dello Stato, a garanzia dei quali si dichiara pronto a percorrere tutte le strade possibili.

PRESIDENTE in ordine al rilievo del deputato Calderisi relativo al contingentamento dei tempi, osserva che il dibattito odierno deve svolgersi nelle forme previste dal regolamento, che lo stesso deputato Calderisi ha concorso a modificare; ricorda inoltre che, data la delicatezza delle materie, la Presidenza ha già provveduto ad ampliare i tempi assegnati.

DOMENICO GRAMAZIO, nell'auspicare che il confronto sulla procreazione assistita non si trasformi in una sterile « guerra di religione », sottolinea l'esigenza di introdurre nel provvedimento adeguati « paletti » che tengano conto della necessità prioritaria di salvaguardare la persona umana: in tale prospettiva, preannuncia la presentazione di specifici emendamenti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Taradash, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, sottolinea la contrapposizione ideale tra visione « laica » ed impostazione « confessionale » del tema in discussione, che, sia pure soggiacendo a contingenti posizioni trasversali, è palesemente emersa dal dibattito. Auspica infine che, per dibattiti rilevanti come quello odierno, si possano stemperare i rigidi criteri di contingentamento dei tempi previsti dal regolamento.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*, nell'auspicare che il confronto sul provvedimento possa continuare a svolgersi in un clima sereno, esprime apprezzamento per il tentativo, diffusamente condiviso, di convergere nel riconoscimento di valori comuni ai quali riferirsi per tutelare il diritto alla vita.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, nel concordare sulla necessità e l'urgenza di varare una regolamentazione della materia e dato atto dell'ottimo livello del lavoro svolto in Commissione, fa presente che il Governo, rispettando la libertà di coscienza dei parlamentari, non intende esprimere una posizione sul merito del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 21 settembre 1998, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 33).

**La seduta termina alle 11,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Fratta, Pardini, Innocenti, Lucà, Polizzi, Ricci, Risari, Saponara e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri; Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-**

**991-1109-1140-1304-1365- 1488 - 1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338- 3549-4755).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 20 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

**(Ulteriore contingentamento tempi seguito discussione generale - A.C. 414)**

PRESIDENTE. Avverto che nella riunione del 10 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di assegnare un tempo ulteriore a quello residuo; i tempi a disposizione dei gruppi risultano pertanto così assegnati:

relatore per la maggioranza: 6 minuti;

relatore di minoranza: tempo esaurito;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 38 minuti;

gruppi: 4 ore e 49 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 11 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti; CCD: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 5 minuti; la rete: 5 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

forza Italia: 39 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 26 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 39 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 44 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Al tempo attribuito al gruppo della lega nord andranno imputati quelli eventualmente utilizzati dal relatore di minoranza.

**(Ripresa discussione generale - A.C. 414)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizia oggi in aula l'iter di una legge fortemente voluta ed avvertita come indispensabile dal gruppo dei popolari e democratici; una legge che finalmente cerca di normare e di regolamentare una situazione di emergenza presente nel paese. Pensiamo da un lato alla clonazione, alle manipolazioni genetiche, alle biotecnologie e soprattutto alla aberrante quotidianità rappresentata dalla pratica della procreazione medicalmente assistita fatta dai tanti centri pri-

vati italiani. Una legge che si attende da decenni, una legge che per la materia interessata investe direttamente la nostra coscienza, i nostri riferimenti ideali, i nostri valori profondi. Una legge che deve saper rispondere, non solo al diritto dei coniugi di avere un figlio, ma anche e soprattutto al diritto alla vita ed alla famiglia del nascituro.

Donare la vita è un atto di amore, mai può rappresentare la soddisfazione egoistica di un proprio bisogno, che tende ad eliminare ogni diritto dell'altro. Attenzione ancor più forte si deve a questi diritti, se l'altro è il nascituro, sicuramente il più debole e il più indifeso; colui che non ha voce, che non ha rilevanza o peso politico, ma proprio per questo deve trovare nella nostra coscienza completa attenzione, totale accoglienza e sincera solidarietà. Non riteniamo che si possa affrontare un tema così delicato affermando che la signoria e la potestà sulla vita e sulla morte attengano alle nostre scelte ed alle nostre decisioni.

Per questi motivi necessita una buona legge e va fatto ogni sforzo per evitare i tentativi trasversali di chi lavora perché ancora una volta la legge non sia approvata e tutto resti nella completa *deregulation*. Solamente l'approvazione di una legge può mettere quei paletti e fissare quelle norme che tutelino il diritto alla vita e alla dignità del nascituro. Per questo abbiamo sempre sostenuto che non è pensabile affidare tutto ai regolamenti emanabili dal Ministero della sanità, in quanto dovrebbero limitarsi ad una presa d'atto dell'esistente fissando esclusivamente i requisiti igienico sanitari necessari per l'esercizio della procreazione medicalmente assistita.

Ritengo sia indispensabile ribadire che la legge ha una finalità principale, quella di ridurre e di evitare (e non di consentire) i tanti abusi che si perpetrano, in maniera perfettamente lecita e legittima, nel *far west* della provetta in questo nostro paese.

Che cosa succede oggi in Italia? Dalla circolare Degan abbiamo assistito al fiorire di centri pubblici e privati che pra-

ticano la procreazione medicalmente assistita senza alcun limite di età per la donna, né tanto meno con criteri rigorosi per l'accesso e per le metodiche utilizzate. Ad aprile 1998 hanno risposto all'ordinanza del ministro della sanità del 5 marzo 1997, 258 centri di cui 80 pubblici e 178 privati; di questi ultimi 46 in casa di cura ed i restanti in ambulatori privati. Il 42,1 per cento dei centri, ovvero 75, utilizza i gameti eterologhi.

Lo spaccato che ne esce, alla ribalta, è triste: uteri in affitto, mamme-nonne, fratellastri, *kit* di autoinseminazione venduti via Internet, operazioni di commercializzazione fatte sulla predeterminazione dei caratteri somatici del nascituro e non solo, incentivazioni alla donazione del seme ed iperstimolazioni dei soggetti, senza alcuna sicurezza igienico sanitaria né per il donatore né per il ricevente; possibilità di ogni tipo di sperimentazione sugli embrioni e sul genoma, creazione di embrioni soprannumerari senza limite e loro crioconservazione.

Questa realtà ci pone, come legislatori, un interrogativo profondo: quale deve essere il rapporto tra scienza ed etica? Quali devono essere i limiti? Noi siamo tra quelli che ritengono che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia per se stesso buono, lecito e, soprattutto, giusto.

Ci spaventa quella coscienza altalenante, che viene smossa, colpita, scioccata dai titoli dei giornali e dagli eventi eccezionali, ma che rischia, purtroppo, di rimanere indifferente di fronte ad una aberrante quotidianità, da anni ignorata e dimenticata. Per questo, noi popolari e democratici, vogliamo una legge, che sia veramente aperta a favorire la vita, rispondendo alle esigenze del nascituro e dei genitori.

Il primo punto che il testo affronta è quello della necessità di affermare che la procreazione medicalmente assistita rappresenta un intervento sanitario e mai un metodo alternativo di procreare; per questo prevede norme per il controllo della pubblicità, ricordando che una prestazione terapeutica non risponde ad una logica di mercato ed alla concorrenza

fatta sulle caratteristiche predeterminate del nascituro. Ricordiamo con sgomento la lettera inviata da un centro ai medici di base, nella quale si proponevano prezzi scontati per le tecniche di procreazione medicalmente assistita, come se la vita e l'atto di amore che la genera possano essere oggetto dei « saldi di fine stagione ».

Il secondo punto è stata la determinazione dell'accesso, vietandolo ai *single* e alle coppie omosessuali e limitandolo esclusivamente alla coppia eterosessuale. Noi popolari e democratici con i nostri emendamenti in Commissione abbiamo sostenuto l'accesso per la coppia sposata, perché riteniamo che l'accesso a coppie non coniugate si scontri con il principio di stabile e responsabile genitorialità ed è contro ogni accoglienza della vita che abbia connotati di permanenza nella vicenda sociale.

Non v'è dubbio che nel contrasto tra interessi umani sia pur alti, nel contrasto tra il nascere da ed il vivere con genitori certi e stabili ed il volere il figlio comunque, il legislatore non possa che ritenere prevalente il fondamentale diritto alla identità e alla stabilità della famiglia e dei genitori di colui che si affaccia alla vita. Purtroppo questo emendamento, che ripresentiamo in aula, non è stato approvato e sono stati determinanti i voti di coloro che oggi, per strumentalità politica, si ergono a novelli sostenitori di valori a cui fino ad ora non credevano. Peccato che troppo spesso questa realtà sia stata distolta e dimentica da chi ha il dovere di informare correttamente, sempre e comunque, la pubblica opinione.

Il terzo punto affrontato è quello di comprovare la sterilità con certificazione medica, quando ogni metodo naturale ed altro intervento terapeutico non sortiscano effetti per un periodo di almeno due anni. Si è previsto il consenso informato della coppia sui rischi della tecnica e, soprattutto, sulle possibilità diverse per avere un figlio, ivi compresa quella dell'adozione. Per gli operatori è prevista l'obiezione di coscienza, superando la concezione prevista dalla legge n. 194 e limitandola quindi esclusivamente all'in-

tervento sanitario, consentendo la presenza dell'obiettore in tutte le fasi del procedimento, ivi comprese quella del consenso informato e delle possibilità alternative.

Il quarto punto affrontato riguarda le tecniche consentite. I popolari e democratici hanno votato a favore della fecondazione omologa ed hanno presentato l'emendamento per vietare la fecondazione eterologa, perché rappresenta un valore irrinunciabile quello di non alterare la concezione della famiglia e l'autentico rapporto genitoriale, dando la vita ad uomini e donne che vivano nel perenne dubbio di avere radici certe. Con la fecondazione eterologa si realizza un processo generativo che rende indistinti genitori e figli: con la eterologa più che la dignità e la formazione di persone rischiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli, sempre meno loro stessi e, dunque, sempre meno uomini e donne.

Anche questa nostra posizione netta e precisa si è tentato di strumentalizzarla e piegarla a logiche di parte che nulla hanno a che vedere con la difesa della vita. Difesa della vita che abbiamo testimoniato con emendamenti che ripresentiamo, tendenti a definire un numero certo e limitato di embrioni, che possono essere utilizzati per la tecnica, in un unico impianto, senza correre rischi di embrioni soprannumerari che dovrebbero essere poi crioconservati. Estremamente categorico e significativo è il divieto assoluto di ogni tipo di clonazione umana, di ogni forma di eugenismo, nonché il divieto di ogni forma di sperimentazione, di commercializzazione e di ogni tipo di manipolazione genetica. Tutte queste affermazioni rappresentano punti fermi di indubbio valore, per l'affermazione della tutela della dignità dell'embrione, espresse per la prima volta in una legge, che non riguarda direttamente lo statuto dell'embrione. Va rimarcato che la possibilità di intervento a soli fini diagnostico-terapeutici è consentita esclusivamente per la tutela della salute dell'embrione oggetto dell'impianto, affermazione forte e chiara, specialmente

dopo l'approvazione di una direttiva europea che, non vietando la sperimentazione sull'embrione, consente la sperimentazione a fini diagnostico terapeutici per la tutela generica della salute umana. La genericità di questa dizione legittima ogni forma di sperimentazione che migliori la vita dell'uomo. La direttiva europea apre anche una pericolosa autostrada alla selezione eugenetica: dopo la esclusione dei vegetali deboli e degli animali deboli, non sarà facile evitare anche che non vengano generati uomini ritenuti da altri deboli inefficienti ed inefficaci. Il dubbio è forte. Il testo proibisce anche gli uteri in affitto e, fissando l'età biologica della donna, per l'accesso alle tecniche, evita ogni rischio di mamme-nonne. È proibita anche l'inseminazione *post mortem* e la miscela del seme. Il testo prevede anche una serie di sanzioni amministrative e penali, di eccezionale severità, per tutti coloro che non rispettano la regolamentazione.

L'esame in aula di questo testo ci auguriamo che possa consentire di modificare la legge in due punti per noi essenziali e imprescindibili: le coppie di fatto e la fecondazione eterologa per le quali ribadiamo la nostra ferma ed assoluta contrarietà. Non saremo disponibili a votare una legge qualunque, ma una legge che tuteli, nei punti sopraddetti, valori per noi ineludibili. Questa è l'unica strada che può consentire, il voto favorevole e convinto dei popolari e democratici. Un voto favorevole quindi, che resta subordinato a queste modifiche del testo, dando così al paese una legge veramente rispettosa della dignità della persona, dei diritti del nascituro e della famiglia. Questa è stata da sempre la nostra posizione limpida e trasparente, attenta agli obiettivi da raggiungere e mai alle speculazioni politiche, altro che accordi sottobanco! Ci fa piacere riscontrare che molti colleghi, di diverse forze politiche, che in un recente passato avevano sostenuto posizioni diverse, non solo sulle coppie di fatto, sull'eterologa, sul numero degli embrioni, ma anche nella difesa ad oltranza dei centri privati di donazione del seme, che secondo loro andavano incentivati alla

stregua di chi dona il sangue o gli organi, abbiano soltanto oggi condiviso che un tema come questo non può essere oggetto di basse e demagogiche strumentalizzazioni politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, deve concludere.

GIUSEPPE FIORONI. Concludo, signor Presidente, e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza, lo consente senz'altro, onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI. I temi della bioetica investono la coscienza di ciascuno, i valori profondi su cui si basa l'umana esistenza, valori la cui quotidiana testimonianza ed il coerente, costante impegno per tutelarli e difenderli, prescindono da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza e di opposizione.

Siamo convinti che se ciascuno di noi voterà con coscienza libera da ogni appartenenza e da ogni tornaconto, anche politico, i nostri emendamenti troveranno un largo consenso, sia a sinistra che a destra che al centro.

Per questo pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica e, perché no di catechismo, da parte di chi ben poche possibilità avrebbe di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità nazionale, per la costruzione della civiltà di un paese, che mai può passare per l'affermazione dell'egoismo e delle ragioni del più forte sul più debole, ma sempre per l'affermazione della civiltà dell'amore, della solidarietà e della accoglienza della vita, anche se soffriamo nel nostro animo della travisazione che si è fatta della verità, dimenticando non solo dichiarazioni ufficiali di voto o presentazioni di emendamenti ben lontani da lezioni di catechismo, anche se restiamo perplessi da tanti repentini cam-

biamenti di opinione e da tante improvvisate critiche al nostro lineare e coerente comportamento, apprezziamo, comunque, lo sforzo — dicevo — di chi condivide soltanto oggi le nostre posizioni e l'importanza di fare questa legge, di non assumersi la colpa, dolosa di affossare una legge attesa da anni senza aver fino all'ultimo fatto tutto quanto possibile per migliorarla e renderla una ottima legge, contro la logica del *business* e del profitto sulla vita.

Il lavoro da fare è ancora lungo, abbiamo la consapevolezza di dover fare tutto il possibile per migliorare l'esistente, per far sì che, con il nostro contributo, questa società italiana possa essere lasciata meglio di come l'abbiamo trovata.

Noi popolari e democratici siamo convinti che facendo fino in fondo il nostro, dovere, senza strumentalizzazioni, potremmo ottenere i risultati sperati e questo è qualcosa di più di una semplice speranza: è la certezza che, pur nel rispetto delle diverse opinioni, la verità ed il bene comune non potranno che prevalere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ritorna in aula oggi il testo unificato della proposta di legge in materia di procreazione medicalmente assistita dopo l'apertura della discussione generale in luglio. Questo testo, come ha già fatto rilevare il collega Fioroni, ha avuto un iter abbastanza travagliato e lungo. Mentre procedeva l'iter legislativo del provvedimento, molti fatti sono giunti alla nostra attenzione ed hanno forse condizionato lo stesso testo.

Non si può non constatare come la scienza e la tecnologia giochino un ruolo fondamentale nel delineare il futuro della nostra società. Le scienze e le tecnologie della vita in particolare, cioè quelle che si applicano alla nascita, alla vita ed alla stessa morte, per loro natura modificano profondamente il modo in cui gli uomini combattono malattie di varia natura. Il

progresso delle scienze e delle tecniche non è di per sé benefico in ogni caso. Per essere controllato e messo al servizio dell'umanità deve essere accompagnato da una riflessione permanente sulle sue modalità e sulle sue conseguenze. È quindi necessario definire un quadro che permetta di garantire che tale progresso non entri in conflitto con i principi basilari della nostra società, come è attualmente, mettendoli in pericolo.

La legge attualmente in discussione rappresenta un importante momento di dibattito aperto tra giuristi, medici, politici e sociologi. Ognuno, a partire dalla stessa popolazione, può contribuire a dare a questa legge un apporto concreto e fattivo. Noi stessi in Commissione abbiamo avvertito la necessità, ed il presidente Bolognesi me ne può dare atto, di svolgere molte audizioni per ascoltare le varie componenti presenti nella nostra società per sapere cosa ognuna avesse da dire nei riguardi di questa legge così importante.

Bisogna avere chiaro un concetto. La diffusione del fenomeno della fecondazione assistita o della riproduzione assistita non è da imputare al progresso scientifico in se stesso. La diffusione delle tecniche di fecondazione assistita e l'eccessivo proliferare di centri di riproduzione assistita in Italia, come risulta dal censimento effettuato, che tra l'altro non ha individuato tutti i centri esistenti, pur avendone censiti 250, perché qualcuno non è stato neanche censito. Vorrei, ad esempio, ricordare che in Italia sono stati censiti 253 centri, mentre in Australia in tutto si sono individuati meno di 50 centri, censiti e regolarmente funzionanti. Eppure l'Australia in questo campo è all'avanguardia a livello mondiale. Facendo una debita proporzione, si capisce come effettivamente in Italia vi sia stato un eccessivo proliferare di tali centri.

A mio avviso, però, il problema va visto da un'altra ottica. La scoperta di nuove tecnologie che permettono di risolvere dei problemi che riguardano la sterilità che fino a venti anni fa erano irrisolvibili ha sicuramente aumentato la richiesta di

tecniche di riproduzione assistita. Infatti, mentre prima per moltissime coppie non vi era alcuna speranza di poter risolvere il problema nell'ambito della coppia stessa se non con una eventuale adozione, oggi invece quelle tecniche hanno compiuto dei progressi enormi, ragion per cui questo si verifica in casi estremamente rari e direi eccezionali.

Va poi rilevato come fatto sociale che attualmente, per cause legate alla sterilità ed alla infertilità, vengono sottoposte ad osservazione dei vari centri circa 25 mila coppie l'anno. Ciò significa che questo è un problema di ordine sociale ed anche di carattere economico di importanza notevole, che non può essere trascurato come è stato fatto finora e non può essere legato solamente alla inventiva di taluni. Si tratta, infatti, di un problema che non è soltanto etico, ma anche sociale.

Vorrei ancora ribadire che l'aumento della sterilità e della infertilità è legato ad una serie enorme di fattori che nel tempo, soprattutto nella nostra società, si sono venuti a determinare. A tale proposito la legge presenta dei meriti.

All'articolo 2, comma 1, vi è una disposizione che reputo importante e necessaria. Essa recita infatti: « Il ministro della sanità promuove altresì campagne di informazione e di prevenzione dei fenomeni della sterilità e della infertilità ». Al di là della cura, delle tecniche che rappresentano l'ultimo passo cui si deve arrivare, bisogna prevenire l'aumento di tutti quei fattori, che non sto qui ad elencare, che hanno portato a livelli così elevati il numero delle coppie sterili.

Un altro aspetto sociale ed economico da evidenziare è che queste tecniche hanno un loro costo effettivo, al di là di quelli eccessivi che possono essere o meno praticati in alcuni centri. In Italia è assente una legislazione ed una regolamentazione del settore, per cui tutte le coppie che devono sottoporsi a tecniche di riproduzione assistita le pagano di tasca propria. Di fatto ad esse accedono soltanto le coppie che possono permetterselo, mentre tutte le altre non possono usufruire di queste tecniche.

Inoltre, sotto un profilo puramente tecnico, spesso queste metodologie necessitano di una ripetitività, perché non è detto che il successo si ottenga la prima volta; magari qualche coppia riesce a ricorrere a questa tecnica una volta, con enormi sacrifici, per poi doversi rinunciare successivamente per l'impossibilità di sostenere nuovamente i sacrifici stessi.

Da ciò, oltre che da tutti gli altri problemi che vedremo in seguito, deriva secondo me l'effettiva urgenza di approvare una legge che possa disciplinare il settore; si vedrà poi come queste spese potranno essere ricomprese nel servizio sanitario nazionale.

I problemi maggiori che questa normativa ha posto e pone tuttora sono quelli della donazione dei gameti maschili e femminili. Bisogna parlare chiaramente. La fecondazione eterologa può essere sia maschile che femminile; quella maschile è stata effettuata da sempre ed io la ricordo come una delle tecniche più vecchie venuta in aiuto delle coppie sterili. Nessuno si è mai scandalizzato; non era mai stata regolamentata fino alla circolare Degan. Evidentemente pone dei problemi: in moltissimi paesi è addirittura rimborsata. È una tecnica che sicuramente merita ulteriore riflessione, soprattutto per l'implicazione del fattore genetico nella relazione parentale, che poi si attuerà non solo sul piano biologico, ma anche, e soprattutto, sul piano psicoemotivo della coppia.

La fecondazione eterologa — se la si vorrà ammettere: è un discorso ancora aperto — dovrà essere considerata comunque l'ultima spiaggia. Se vi fosse un caso di trasmissibilità di malattie genetiche non vedo perché una coppia non potrebbe ricorrere alla fecondazione eterologa per cercare di evitare tale trasmissione; ma in tutti gli altri casi — ripeto — a mio avviso essa dovrebbe essere considerata l'ultima spiaggia. Oltre tutto, con il progresso delle tecniche di riproduzione, si riesce a provocare gravidanze (evidentemente le percentuali di successo non sono elevatissime) anche in coppie in cui per esempio l'elemento maschile ha una produzione di spermatozoi veramente limitata. Tramite

tecniche di prelievo e metodologie chiamata MESA, TESA, eccetera, si riesce a provocare una gravidanza anche con 5, 10, 20 spermatozoi, quando sappiamo che un uomo normalmente ne produce milioni.

Vi è certamente un problema di ordine emotivo e personale in relazione alla scelta di ciascuno, ma direi che non stiamo parlando di una tecnica che possa essere considerata importantissima: anzi, è stata la più usata ed è la più vecchia; va considerata per quello che è e regolamentata perché ciò è fondamentale; in caso contrario si corrono rischi. Se la vietiamo completamente, allora bisognerà vigilare affinché non succeda nulla, cioè che non si pratichi clandestinamente con tutti i pericoli che il divieto assoluto comporta (occorrerà controllare tutti i centri). Chiunque applicasse questa tecnica non lo andrebbe naturalmente a dire ai quattro venti; emergeranno solo i casi di incidenti (speriamo che ciò non avvenga mai per quei poveretti che vi si sottoporranno). È quindi un aspetto piuttosto importante.

Riguardo alla produzione di embrioni, vorrei dissentire dalla previsione dell'articolo 16, nel quale si dice che tale produzione deve essere quella strettamente necessaria ad un unico impianto e comunque non deve essere mai superiore a quattro. A mio parere, bisogna creare un numero di embrioni strettamente necessario all'impianto (che si auspica debba rimanere unico) e, in ogni caso, non bisogna trasferirne nell'utero più di tre, se non due. Infatti, se si producono quattro embrioni e si trasferiscono tutti nell'utero, c'è il rischio di una gravidanza plurigemellare, con tutte le conseguenze che essa comporta. È il trasferimento che va limitato, mentre la produzione deve essere strettamente necessaria affinché la tecnica possa avere successo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che il

Parlamento oggi si appresta ad affrontare è sicuramente un tema difficile e delicato per i suoi riflessi etici, giuridici e sociali. È la stessa difficoltà che abbiamo riscontrato nel paese e che fino ad oggi ha impedito una regolamentazione in materia lasciando gli interrogativi, le inquietudini e le risposte delle tecniche di procreazione assistita producono alle donne che vi ricorrono, ai medici che le applicano, alla scienza che innova.

Le tecniche di riproduzione assistita, fino a poco tempo fa impensabili, fanno cambiare in noi il concetto di naturalità, di eventi come la procreazione, fanno cambiare il concetto di sterilità, di possibilità, di potenzialità, interrogativi che il Parlamento finalmente ha deciso di affrontare e regolamentare. La complessità della materia è evidente; le opinioni in campo sono tante ed io, che pur non mi riconosco nel testo della Commissione, penso che sia utile riuscire a fare in modo che anche il nostro paese, come gli altri paesi europei, regolamenti le tecniche di riproduzione assistita.

L'esigenza di una legge nasce dal bisogno di evitare il *far west* esistente, dall'esigenza di tutelare come bene il corpo femminile dalle pesanti manipolazioni mediche e di evitare la subalternità alla tecnologia. È indubbio che le tecniche di riproduzione assistita producano domande, riflessioni ed inquietudini perché oggi la scienza ci offre strumentazioni per ottenere risultati fino a ieri inimmaginabili; è indubbio che tali tecniche creino sconvolgimenti genitoriali, la nascita di nuove figure parentali, scompongano le funzioni della maternità che prima erano racchiuse in una sola donna in tante altre possibili donne diverse. È indubbio che queste tecnologie spostino di nuovo l'evento nascita nelle mani del potere medico, in contrasto con quel movimento che aveva mirato alla sua demedicalizzazione; è indubbio, altresì, che le tecniche di procreazione assistita offrano prospettive nuove a donne e coppie sterili e che oggi si possa realizzare ciò che fino a ieri era impossibile.

A molti sembra che si possa rispondere alle sfide delle tecniche di riproduzione assistita con norme rigide, chiedendo al diritto di fornire valori che la società non esprime, chiedendo allo Stato di intervenire ed evocando l'etica in quanto il governo dei processi scientifici si rivela difficile.

Sono tra coloro che ritengono falsa la rappresentazione delle tecniche di riproduzione assistita come cura alla sterilità; esse infatti mirano a rendere possibile l'evento della procreazione ma non a risanare il corpo sterile, che tale rimane. Le potenzialità di applicazione di tali tecniche vanno ben oltre il diritto alla salute, non a caso si presentano nel nostro dibattito problematiche giuridiche che non hanno riferimento diretto alla cura della sterilità, come l'inseminazione della donna sola o lo statuto giuridico degli embrioni sovranumerari. Se è improprio appellarsi al diritto alla salute, si è altresì consapevoli che, quando si parla di procreazione, ci si riferisce ad un evento relazionale per eccellenza per cui è problematico riferirsi al diritto del singolo rispetto alla procreazione.

Ma può essere una legge, in diritto, a regolare con un intervento diretto i rapporti relativi alla procreazione? Io credo di no; credo che vada lasciata alla dinamica sociale la libera ridefinizione di nuovi modelli di rapporto fra i sessi ed in particolar modo si deve lasciare alle donne la piena responsabilità di dirimere eventuali conflittualità di natura etica in campo procreativo.

Di fronte alle sfide che le tecniche di riproduzione assistita lanciano al legislatore ed alla nostra coscienza, quale filo conduttore occorrerà seguire per evitare di bloccare la scienza da una parte e, nello stesso tempo, di regolamentarla e insieme affrontare, dall'altra parte, i nodi che queste tecniche ci presentano e gli sconvolgimenti delle relazioni che si determinano? Quale intervento bisognerà chiedere allo Stato, la legge, sul terreno dei rapporti fra i sessi e della procreazione quando ci troviamo di fronte al fatto che oggi è possibile svincolare la

riproduzione dal rapporto fra i sessi e quindi, un sesso potenzialmente può fare a meno dell'altro e, dall'altra parte, si verifica l'affacciarsi di più figure parentali rispetto al modello di genitorialità naturale, in quanto appaiono figure come il donatore, la donatrice di gamete, la madre surrogata o colei che dà in affitto il proprio utero? Come intervenire su questo campo? Non vi è indubbio che, di fronte al fatto che le tecniche di riproduzione assistita ci pongono di fronte ad una famiglia moltiplicata dove i legami genetici si intrecciano e si sovrappongono ai legami affettivi sociali, questa — onorevole Fioroni — è però già una realtà. Possiamo fare tutto, ma non far finta che già siamo di fronte ad un fenomeno diffuso di questo tipo. E allora noi dobbiamo non affrontare questi comportamenti sociali e far finta che non esistono ed affidare questo campo di nuovo alla clandestinità?

Non vi è dubbio che le tecniche di riproduzione assistita producano destrutturazioni dell'ordine genealogico, con i rischi psicosociali connessi alla frantumazione delle strutture parentali e alla rottura del tempo lineare di vita.

Ma l'intervento del diritto di fronte a tutto questo deve puntare a vietare e a introdurre limitazioni delle nostre libertà, oppure deve individuare il modo in cui sostenere ed aiutare coloro che fanno queste scelte, elaborando ed affrontando questi nuovi problemi? Non si rischia, di fronte a queste novità che non sappiamo come governare, di cedere alla tentazione di introdurre surrettiziamente modelli etici e controlli sociali che non competono alla legge?

Con il nuovo diritto di famiglia, quando decidemmo e decisero allora i nostri legislatori che vi fosse un'equiparazione tra figli nati fuori dal matrimonio e quelli legittimi, non si affermò soltanto un'equiparazione fra figli, ma lo Stato restituì ai singoli la libertà piena delle scelte procreative, affidate all'esercizio della responsabilità individuale.

In materia di bioetica e riproduzione il diritto deve garantire il rispetto dei diritti

fondamentali, agevolare l'insieme e indirizzare la ricerca, sbarrando la via a fenomeni speculativi sul versante della sperimentazione e su quello della commercializzazione. La normativa che andremo a fare dovrebbe darsi obiettivi limitati e rispettosi del pluralismo culturale e sociale esistente nel nostro paese. Sotto questo profilo, l'impianto complessivo del testo legislativo in esame non appare convincente. Esso infatti non si incardina come dovrebbe sulla libertà di procreare — che è sempre un atto di responsabilità, anche quando avviene per caso o non è voluto; ma scegliere poi di mantenere un figlio è sempre un atto di responsabilità —, ma sulla patologia della sterilità, sapendo che non è una terapia che cura la stessa sterilità; ne restringe, infatti, in questo modo la terapia alle coppie eterosessuali, in età fertile, coniugate o stabilmente conviventi, escludendo dunque all'accesso di quelle tecniche le donne sole.

Credo che la libertà di procreazione sia uno dei diritti fondamentali della persona e nella nostra legislazione non è esistita fino ad oggi alcuna norma che regoli questo evento; nessuno ha mai pensato di scrivere infatti quando, quanti, come e dove procreare. E noi con questa legge, se andrà avanti in questo modo, invece opereremo in questa direzione.

Quali conseguenze, non solo per chi non può avere figli ed è sterile, si avranno sulla società, sugli indirizzi che si trasmettono, sul giudizio morale che indirettamente daremo rispetto a chi si scosta dai comportamenti maggioritari con una scelta di questo tipo? Ma anche se volessimo seguire la scelta fatta dalla Commissione di incardinare la legge sulla patologia della sterilità, non si può poi limitare il diritto alla salute ad una donna sola: si compirebbe una evidente discriminazione!

Gli interrogativi, dicevo, sono tanti, le inquietudini pure, come certo noterete anche dal mio intervento, nonostante operi una scelta. Proprio per questo credo sia giusto orientarci verso una legislazione che tenti di ristabilire il potere dei soggetti

in campo rispetto alle tecniche di riproduzione assistita, di far agire nella coscienza del limite, dando senso sociale e umano all'innovazione tecnologica, il che, sulla base dell'elaborazione teorica femminista e dell'esperienza storica del soggetto femminile, vuol dire ancorarsi alla certezza dei soggetti, ed in primo luogo del soggetto femminile, per il sapere che esprime e per la centralità che ricopre nella procreazione. Ciò significa privilegiare l'interesse della tutela della salute della donna, e la donna come soggetto avente diritto, in quanto primariamente coinvolta nel corpo e nella mente nella procreazione, oltre ad essere lei stessa l'oggetto della manipolazione corporea per tutte le tecniche che tentino di ovviare sia alla sterilità maschile sia a quella femminile.

Cos'è che legittima e mette in posizione chiave la donna? La sua riconosciuta ed indiscussa centralità nel governo delle relazioni che la maternità attiva con il figlio e con l'uomo. A questa impostazione io rimango coerente e ritengo non accettabile che tramite le tecnologie si voglia rilegittimare come unico modello sociale della riproduzione la famiglia coniugata, anche alla luce della crescita delle famiglie monoparentali e delle coppie di fatto, che testimonia un orientamento socialmente diffuso e accettato verso una pluralità di modelli che sostituiscono le tradizionali garanzie istituzionali, o comunque si accompagnano alle tradizionali garanzie istituzionali.

Ritengo che, come abbiamo fatto per la legge sull'interruzione di gravidanza, si debba costruire una legislazione che renda possibile il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita. Sappiamo che quando abbiamo reso possibile l'interruzione di gravidanza non abbiamo stabilito un diritto: chi vuole vi ricorre, chi non vuole non vi ricorre. Come per quella legge non vi era l'obbligo di abortire, così per questa non ci sarà l'obbligo di ricorrere alle tecniche di riproduzione assistita; rimane affidata alla responsabilità di coloro che vogliono e decidono di affrontare questa strada difficile e complicata, pro-

prio per quanto ho sostenuto nel mio intervento, valutare se ci sono le condizioni soggettive e sociali di affidarsi a queste tecniche, quindi alle difficoltà che esse comportano sia sul terreno della propria salute, sia sugli sconvolgimenti che creano.

Credo che a noi, come legislatori, competa rendere possibili queste scelte e dare quei punti di riferimento sociali che possono aiutare le coppie o le persone singole che ricorrono alle tecniche di riproduzione assistita. Non credo che dobbiamo normare ciò che in natura, appunto, non è normato...

LUCA VOLONTÈ. Che vuol dire che non è normato? La donna da sola come fa ad avere figli?

ELENA EMMA CORDONI. ... e che la scienza, che in questo campo normalmente offre maggiori potenzialità agli uomini, diventi un modo con cui si rilegittimano comportamenti e controlli sociali.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sbarbati, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo caposaldo su cui poggiano i rapporti tra soggetti privati e Stato nella Costituzione italiana consiste nel riconoscimento da parte del secondo ai primi di un novero di diritti inviolabili. L'articolo 2 della Costituzione dispone, infatti, che: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.» e prosegue specificando quale sia non solo un ambito dello svolgimento della personalità, ma addirittura riconoscendo all'articolo 29 i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e sottolinea «naturale».

Già da una lettura correlata dei due articoli emerge in tutta evidenza come

questo provvedimento non solo violi in ampi passi la Costituzione, ma crei anche un *vulnus* rispetto a quei diritti naturali che il legislatore, dal 1947 ad oggi, ha ritenuto prioritari e quindi da riconoscere da parte dello Stato. In effetti, oltre ai citati articoli, alcune parti del provvedimento violano anche gli articoli 3, 29 e 30 della Costituzione e alcune recenti sentenze della Corte costituzionale.

Erano queste le motivazioni che ci avevano indotto alla presentazione della pregiudiziale di costituzionalità, ragioni che mantengono intatta la loro validità e che ci hanno spinto a presentare una serie di emendamenti che riportino il provvedimento nell'alveo costituzionale. Il nostro atteggiamento, quindi, in virtù delle predette ragioni, sarà fermo e determinato nella difesa di quei valori etici e giuridici, propri della cultura e delle tradizioni del nostro Paese. Sarebbero credo sufficienti queste motivazioni costituzionali della Carta fondamentale della nostra convivenza per suffragare la bontà della nostra oggettiva azione. Tuttavia, da uno studio attento del dibattito svoltosi in occasione dell'Assemblea costituente, emergono consensi unanimi da parte di tutti i partiti sull'istituto familiare. Addirittura l'onorevole Iotti — la quale non appartiene alla mia tradizione politica — nella sua relazione del 1947 scriveva: « La famiglia si presenta ora più che mai il nucleo primordiale su cui i cittadini dello Stato possono e devono poggiare per il rinnovamento morale e materiale della vita italiana ed è di importanza fondamentale la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare ». Lo stesso concetto in quel dibattito era più volte affermato non solo dai democristiani, ma anche dai liberali, dai socialisti e dagli azionisti.

Le origini della tutela e della difesa della famiglia possono essere rintracciate anche, facendo un passo indietro, nelle parole di Platone: « Perché una Repubblica sia ben ordinata, le principali leggi devono essere quelle che regolano il matrimonio ». Anche Mazzini — figura all'origine del risorgimento italiano — individuava nella famiglia « la prima società su

cui tutte le altre assidono ». Quello della famiglia e della inviolabilità della persona fanno parte cioè di quei diritti fondamentali e naturali antecedenti alla nascita dello Stato; l'affermazione risiede nella supremazia che le costituzioni occidentali riconoscono al diritto naturale, partendo dalla prospettiva classica della politica aristotelica, successivamente ripresa dal pensiero di Seneca, Cicerone, Agostino e Tommaso, secondo la quale la politica e lo Stato sono in funzione del bene comune. Essendo il bene comune di tutti, deve ricadere su ciascuna persona ed aiutarla verso la propria perfezione. Una tradizione questa valorizzata nella cultura e nella tradizione italiana, oltre che dai citati Mazzini ed altri, anche da Rosmini e Maritain quando nelle loro opere dimostrano l'indisponibilità di alcuni diritti da parte dell'ordinamento giuridico.

Ciò fa parte della cultura occidentale, tanto che questa linea di pensiero, scritta in documenti, è rintracciabile nella tradizione dei federalisti degli Stati Uniti d'America, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e del 1793 e della rivoluzione francese.

È falso sostenere che esista un diritto positivo neutrale — che non esiste —, stabilito di volta in volta da consensi sociali e partitici. Per sua natura non può esserlo, in quanto comporta sempre e comunque un giudizio di valore: quando impone un comportamento — che quindi considera buono — e quando invece ne proibisce un altro che perciò giudica malvagio. Ciò vale a maggior ragione quando, al di là di un ruolo meramente garantistico, cioè di tutela statica di interessi ritenuti meritevoli di salvaguardia, il diritto è chiamato a svolgere una funzione promozionale, vale a dire allorché si muove secondo quella prospettiva dinamica che è diretta a favorire la crescita, quanto a titolarità e a fruizione, degli interessi protetti.

Non voglio soffermarmi sulla inadeguatezza del cosiddetto « diritto debole » pensato ed elaborato per la prima volta dall'onorevole Rodotà qualche anno fa, cioè esclusivamente regolamentare, che

richiama in qualche modo il concetto illuminista di Condorcet, cioè che ogni progresso scientifico è automaticamente apportatore di felicità, il cui corollario è che la legge deve rinunciare ad indirizzare la società e limitarsi a formalizzare nuovi fatti sociali. Le conseguenze ultime di questo ragionamento le abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni: la pedofilia è un caso grave e sufficientemente diffuso nel mondo occidentale. Se il concetto che richiamavo fosse vero, allora bisognerebbe regolamentare — nei modi meno gravi, ma regolamentare — la pratica della pedofilia.

Dopo queste considerazioni che possono essere contraddette da altrettanti ragionamenti giuridici e filosofici, si potrebbe affermare che il mondo cattolico o chi si ispira alla dottrina o al magistero della Chiesa sia contro la scienza. Anche questo però è un dibattito che forse può farsi in Italia, ma non nel resto del mondo occidentale, tant'è vero che i più grandi scienziati di biologia molecolare e di genetica degli Stati Uniti si trovano ogni anno con la fondazione Templeton al tavolo insieme a teologi della Chiesa cattolica. Ciò proprio per discutere e proprio grazie a questi incontri riconoscono — testuali parole di Chet Raymo — che la Chiesa cattolica dimostra grande apertura verso le scoperte scientifiche del mondo. Si potrebbe ancora affermare che davanti al progresso della scienza bisogna fermarsi, bisogna farla progredire senza porre ad essa alcuna barriera. Ma siamo sicuri che la scienza ci stia portando verso quello che è nella sua natura, ossia verso certezze intangibili? Non sembra così, perché Jack Testart ci ricorda, in un recente articolo, come la rivista *Science* di un anno fa abbia raffreddato gli entusiasmi dei genetisti molecolari; chi lavora al programma Genoma mette in evidenza non solo il progresso della scienza, ma anche quanto questi progetti scientifici stiano diventando piuttosto organizzazioni amministrative e finanziarie di potere e, per alcuni, organizzazioni volte a creare quello che loro ritengono l'« uomo di buona qualità ». Questo è un pericolo che abbiamo sotto gli occhi e che gli scienziati

che lavorano in questo settore, non scienziati inventati da me, stanno indicando come un pericolo grave, di cui dobbiamo tener conto anche nel dibattito odierno.

« La vita è un dono »: non solo il Papa, ma anche Flores D'Arcais ha fatto questa affermazione in un recente articolo, apparso su *Micromega*, insistendo sul carattere unico ed irripetibile di ogni essere umano. È per la violazione di questa evidenza naturale che si sono istituiti i tribunali contro i crimini verso l'umanità, da Norimberga all'ultimo de L'Aja. Ognuno riconosce che la corsa alla vanità del *playing God*, ossia del giocare a fare come Dio, è una tentazione reale dell'uomo, ma che va contro l'uso corretto della ragione umana. Ciascuno è in grado di convincersi almeno di questo, anche nel momento in cui sembra calato — soprattutto in questo dibattito, grazie alla pubblicità che ne è stata fatta, a volte distorta — una specie di oblio della ragione.

Tutto questo ci ha spinto alla presentazione prima ed al ritiro poi della pregiudiziale di costituzionalità in merito al provvedimento in esame, grazie anche alla quale abbiamo concordato i principi emendativi comuni con il partito popolare italiano, con Paolo Ricciotti di rinnovamento italiano, oltre che con gli amici di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega. Ci rimane la speranza che, grazie all'attenzione ed alla grande sensibilità della relatrice Bolognesi, si possa al più presto portare a conclusione l'iter del provvedimento.

Rimaniamo convinti che per la nostra cultura, per il suo fondamento democratico, per la democrazia del nostro paese e per la sua Costituzione, non ci possiamo permettere ulteriori ritardi su questi temi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, è necessario porre fine allo stato di cose esistente, a quello stato di cose per cui nel nostro paese, in assenza di una legge, si è determinata una situazione paradossale, per la quale migliaia di coppie con pro-

blemi di sterilità sono state lasciate sole di fronte alla speculazione del mercato, sono state lasciate ad affrontare il problema dell'accesso alle tecniche per porre rimedio ai problemi della loro sterilità senza adeguate tutele, senza che si operasse nel più assoluto rispetto dei diritti delle persone e, soprattutto, dei diritti di chi nasce dall'accesso e dall'applicazione delle tecniche di fecondazione assistita.

Riteniamo che di una legge ci sia assoluta necessità ed urgenza; riteniamo che la legge debba prioritariamente garantire quelle tutele che sono mancate in questi anni e che debba operare per il più assoluto e pieno rispetto dei diritti e della dignità delle persone, della coppia e del bambino che dall'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita nascerà.

La XII Commissione si è impegnata in un lavoro al quale tutti i colleghi hanno fornito un importante contributo ed il testo che giunge per la prima volta all'attenzione dell'Assemblea è significativo.

Va dato atto alla presidente Bolognesi di avere condotto con grande tenacia e determinazione l'incarico che le era stato affidato, di averlo fatto con grande capacità di ascolto delle diverse opzioni in campo. Il testo che giunge all'attenzione dell'Assemblea è dunque un buon testo che, ad avviso mio personale e del mio gruppo, può e deve essere ulteriormente migliorato.

Dicevo poc'anzi che la legge è necessaria. Aggiungo: la legge è anche possibile, a condizione che tutti noi in quest'aula si operi con la consapevolezza che la norma sulla quale siamo chiamati a pronunciarci non potrà che essere rispettosa delle diverse opzioni etiche in campo. Nessuna opzione etica, quand'anche autorevolissima, può da sola pretendere di ispirare la legge. Quando il legislatore si accosta a problemi di straordinaria densità etica, come quelli oggetto della nostra riflessione, va ricercato un compromesso alto, va ricercata quella che un autorevolissimo prelado definisce « una soluzione che cerchi il maggior bene comune possibile e ottenibile nelle circostanze concrete ». Va

ricercato un compromesso alto in questa sede, a partire dalla consapevolezza che noi qui siamo chiamati ad operare nella nostra qualità di legislatori e dunque dobbiamo operare in assoluta armonia con il principio di laicità dello Stato, che è parte integrante della cultura politica di ognuno di noi.

Fatta questa premessa, vorrei, Presidente, soffermarmi su tre questioni particolari; giacché altri colleghi interverranno dopo di me, il mio gruppo si riserva in sede di dibattito sugli emendamenti di aggiungere ulteriori considerazioni. Condivido l'impianto della legge, laddove essa propone le tecniche di fecondazione medicalmente assistita come rimedio alla sterilità. Sappiamo essere la sterilità un problema sociale in crescente e preoccupante espansione, un problema a fronte del quale è necessario investire di più e meglio in ricerca e prevenzione: e questo è uno degli obiettivi che la legge propone e che va a nostro avviso ulteriormente rafforzato.

Condivido anche l'indicazione contenuta nel provvedimento per la quale si istituisce una sorta di processualità nell'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita; una processualità per la quale l'accesso è in primo luogo alla fecondazione omologa, mentre la fecondazione eterologa si propone, con regole e condizioni molto rigorose, come scelta di ultima istanza. Si badi, Presidente, colleghi: questa processualità che noi introduciamo in legge è, prima ancora che un'acquisizione della norma, un dato di realtà che segna l'esperienza concreta di vita delle coppie, giacché è del tutto evidente che sono le coppie che si misurano con problemi di sterilità a scegliere in primo luogo la fecondazione omologa e poi a considerare, appunto come ultima istanza, della fecondazione eterologa. Non è la legge che deve indicare alle coppie questa scelta, perché essa fa già parte del patrimonio di vita delle persone.

So bene quanti e quali problemi pone a molti colleghi l'accesso, regolato in modo rigoroso dall'attuale testo, alla fecondazione eterologa e propongo a me e

a questi colleghi, di cui rispetto l'opzione etica, un interrogativo che è proprio della nostra attività di legislatori. Possiamo, dopo vent'anni di pratica indiscriminata, di ricorso indiscriminato alla fecondazione eterologa, di ricorso senza regole, di ricorso tollerato, in presenza di una legislazione europea, che ovunque regola, seppure con condizioni e modalità diverse, l'accesso alla fecondazione eterologa, introdurre una norma che postula il divieto solo ed esclusivamente nel nostro paese? Possiamo, come legislatori, vietarla, sapendo che un numero elevatissimo di coppie ha solo questa possibilità a disposizione, sapendo che per un numero elevatissimo di coppie la possibilità di realizzare decisioni procreative responsabilmente assunte, laddove esiste una condizione di sterilità, è consentita solo a patto che si ricorra alla fecondazione eterologa? Vietare la pratica della fecondazione eterologa, come abbiamo fatto in questi vent'anni con la circolare Degan, nelle strutture pubbliche non ha impedito che quella tecnica si diffondesse in modo indiscriminato e senza tutele nelle strutture private. Vietarla ora nel nostro paese impedirà a chi desidera avere un figlio, a chi assume responsabilmente questa decisione e non ha a disposizione altra possibilità di trovare altrove, ai confini del nostro paese, soluzione ai loro problemi? Io so bene che chi nutre dubbi, perplessità, opinioni radicalmente avverse all'accesso alla fecondazione eterologa non vuole che si produca una situazione per la quale si attivi una sorta di « turismo procreativo »: questo è un esito che tutti vogliamo scongiurare, che ci preoccupa tutti. Per questo, pongo ai colleghi — di cui, ripeto, rispetto l'opzione etica — questo interrogativo, che riguarda l'efficacia della legge, che ci riguarda direttamente come legislatori.

Il testo in discussione propone modalità di regolazione dell'accesso alla fecondazione eterologa molto attente, molto rigorose; bene ha fatto la presidente Bolognesi a presentarcelo. Noi apprezziamo particolarmente le modalità del consenso informato e il divieto di disconoscimento

di paternità, che restituisce ai bambini nati dalle tecniche di fecondazione assistita dei diritti sacrosanti.

So bene che i colleghi che ritengono inaccettabile l'introduzione della norma relativa alla fecondazione eterologa si interrogano e ci interrogano anche su un altro nodo di fondo: il primario interesse del nascituro ad avere un padre e una madre, ad avere un'identità compiuta. Io condivido con questi colleghi la sottolineatura per la quale questo è un primario interesse da tutelare. Per questo, pur essendo colpita da molte delle considerazioni che la collega Cordoni svolgeva poc'anzi, dico subito che condivido la proposta contenuta nel testo. Si tratta di una proposta, come dire, condivisa in modo sofferto, ma anche in modo convinto, sulla base della considerazione del primario interesse del nascituro ad avere un padre e una madre.

So bene, colleghi, che sul versante della fecondazione eterologa si pongono per il bambino che nascerà problemi complessi nel processo di costruzione della sua identità e pur tuttavia anch'io pongo a voi un problema. Noi possiamo e dobbiamo ritenere che, per il tramite dell'accesso alla fecondazione eterologa, miniamo l'interesse primario del nascituro ad avere un padre e una madre? Noi riteniamo davvero che la norma possa contemplare, riconoscere e sostenere un unico modello di genitorialità, quello biologico? La legge non è chiamata a riconoscere anche una genitorialità fondata sull'etica della responsabilità, che non sempre si identifica nella genitorialità biologica? Esiste infatti una genitorialità biologica irresponsabile così come esiste una genitorialità fondata sull'etica della responsabilità (che non si identifica con quella biologica) che pure merita, a nostro avviso, riconoscimento e sostegno.

Quando una coppia alle prese con problemi di sterilità decide responsabilmente, secondo le norme dettate dalla legge, di avere un figlio, di sottoporsi ai percorsi della fecondazione medicalmente assistita (percorsi pesanti, invasivi, dolorosi, esposti al rischio dell'insuccesso);

quando decide di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nei confronti del nuovo nato e di prendersi cura quotidianamente del nuovo nato, questa genitorialità non merita riconoscimento e sostegno da parte della norma? E può essere discriminata se si esprime all'interno di una coppia non regolarmente coniugata? Noi riteniamo di no, e crediamo che la legge possa e debba contemplare un riconoscimento ed un sostegno ad un modello di genitorialità fondato sull'etica della responsabilità. Ecco perché conveniamo sulla necessità di regolare in modo rigoroso la fecondazione eterologa.

L'accesso alla fecondazione eterologa, opportunamente regolato e fondato su una forte etica della responsabilità per quanto concerne la genitorialità, non mina a nostro avviso l'interesse primario del nascituro (naturalmente non banalizziamo i complessi problemi che si possono proporre su questo versante).

Due ultime considerazioni, Presidente, per non sottrarre tempo ai colleghi che seguiranno.

L'efficacia della legge: dopo vent'anni di pratiche indiscriminate giungiamo a legiferare; dobbiamo evitare di disinteressarci delle condizioni di attuazione della disciplina. Dobbiamo prestare particolare attenzione a questo aspetto, senza chiudere gli occhi di fronte al fatto che non esistano le condizioni operative perché le norme diano finalmente risposta (in termini di tutela e di rispetto della dignità delle persone) alle coppie che accedono alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita.

Per vent'anni, in ragione di una disciplina certo non buona, la pratica delle tecniche di fecondazione medicalmente assistite si è diffusa senza regole, prevalentemente nel privato, con gli effetti inaccettabili di speculazione che tutti conosciamo. Ora la legge che giunge all'attenzione dell'Assemblea propone un mutamento radicale: affida alle sole strutture pubbliche — con regole molto rigorose (ci mancherebbe altro!) — l'onere di fungere da punto di riferimento per la donazione e la raccolta del materiale riproduttivo.

Conosco bene le ragioni di questa scelta, derivata da una precisa volontà di contrastare i meccanismi deleteri del mercato e della mercificazione. Però ritengo che, stante la situazione esistente, meglio sarebbe stato introdurre per legge regole draconiane e controlli rigorosissimi, ma creando le condizioni affinché strutture pubbliche e private possano concorrere all'applicazione della disciplina. Su questo esprimo un'opinione del tutto personale e sottolineo nuovamente la necessità di introdurre regole draconiane e controlli rigorosissimi. Nel privato che in questi anni si è sviluppato, infatti, ci sono fenomeni deteriori di mercato, ma c'è anche un privato che ha saputo, in assenza della legge, darsi codici di autoregolamentazione.

Perché questa scelta? Perché essa è quella che garantisce maggiormente l'attuazione concreta della norma.

So bene che le valutazioni che ho svolto sono state oggetto di grande considerazione da parte della presidente Bolognesi e degli altri colleghi, al punto che il testo che giunge in Commissione è attento alle condizioni di attuazione: prevede una norma transitoria per quanto concerne il tempo necessario a consentire al pubblico di corrispondere alle nuove funzioni; prevede che le strutture private accreditate, autorizzate secondo criteri molto rigorosi, possano in alcuni specifici casi, laddove sia necessario per il successo della tecnica, svolgere insieme le due funzioni. Pur tuttavia mi permetto di dire che questo è un punto sul quale è utile e necessario che la riflessione prosegua, che si prospettino all'Assemblea soluzioni più attente — lo ripeto — alle condizioni concrete di attuazione della legge. Mai, come in un provvedimento di questo tipo, le condizioni di attuazione e l'efficacia della norma hanno particolare rilevanza, anche sul piano etico.

Da ultimo: una parte importante della legge dispone misure di tutela dell'embrione, divieti alla commercializzazione e alla manipolazione a scopo di selezione eugenetica. Sono alcuni dei punti della legge rispetto ai quali noi parliamo di

disposizioni inderogabili, giacché è vero che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente accettabile. Pertanto non c'è dubbio alcuno: queste disposizioni devono essere inderogabili.

Nulla più della bioetica evoca la cultura e la coscienza del limite. Pur tuttavia anche in questa parte della legge vorrei suggerire alcune ulteriori riflessioni. Il diritto alla vita è anche diritto alla qualità della vita. Noi oggi sappiamo che esistono inediti sviluppi sul versante della ricerca clinica e sperimentale: parlo della ricerca con finalità terapeutiche, parlo delle potenzialità legate (non ancora, certo, consolidate) alla terapia genica. Ritengo che queste potenzialità debbano essere considerate con maggiore attenzione, perché hanno implicazioni relevantissime rispetto ad un obiettivo eticamente rilevante: combattere le malattie, liberare la vita da inaudite sofferenze. Insisto: il diritto alla vita è connesso al diritto alla qualità della vita, ad una vita priva di sofferenze e di umiliazioni.

Oggi la ricerca clinica, sperimentale, con finalità terapeutiche, può aiutarci in questa direzione. Non dobbiamo privarci di tale possibilità. Pertanto ci riserviamo di proporre alla relatrice e all'Assemblea ulteriori riflessioni.

Concludo, Presidente. Siamo fermamente convinti e determinati circa il fatto che la legge debba essere approvata. È un'occasione che non possiamo fallire ed è anche un obiettivo alla nostra portata, se prevarrà la consapevolezza di cui parlavo nella parte introduttiva del mio intervento.

Vorrei però, Presidente, sottoporre ai colleghi un'ultima riflessione: fare una legge su questo terreno è compito arduo. La ricerca di un compromesso alto comporta capacità di ascolto, confronto, rispetto per le opzioni reciproche. I tempi di una legge che abbia queste caratteristiche possono non essere i tempi dei problemi già oggi maturi. Allora, colleghi, non stupiamoci: o noi siamo in grado di fare una legge buona e saggia, rispettosa delle diverse opzioni etiche oppure dovremo creare le condizioni perché questo

obiettivo sia comunque realizzato, ma non possiamo esimerci dal considerare che, nel frattempo, le coppie con problemi di sterilità sono esposte a rischi quotidiani.

Conclusivamente, Presidente, se i tempi della legge dovessero essere più ampi di quanto noi vogliamo che siano, allora ci proponiamo di sottoporre all'attenzione dell'aula e del Governo una possibilità, quella che comunque si proceda da subito ad una regolazione dei centri che già oggi operano sul terreno della fecondazione assistita. Ne va di un fondamentale diritto di cittadinanza delle coppie e dei bambini che nascono (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Onorevole Presidente, anch'io avevo preparato un intervento che sento però il dovere, in qualche modo, di superare per cercare di sintetizzare alcune riflessioni ed emozioni che provo dopo aver ascoltato questo dibattito.

Voglio ricordare che questo dibattito è iniziato nel marzo del 1997; permettetemi allora questa similitudine: il parto di questa legge è stato un po' travagliato! Perché? Perché chiunque abbia ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto o che abbia seguito i lavori in Commissione non ha potuto che prendere atto del fatto che il lavoro è stato molto serio, molto rispettoso da parte di tutti i commissari nei confronti delle varie ideologie, delle varie posizioni.

Tantissime sono state le audizioni; abbiamo cercato di coinvolgere tutti gli ambienti, quello scientifico, quello giuridico, insomma tutti quegli ambienti che potessero essere interessati a tale argomento. Sicuramente il dibattito si è animato in prossimità della votazione di un testo allorquando cioè è cominciato ad emergere un testo.

Rappresento in Commissione il gruppo di forza Italia e debbo dire che si è lavorato nel rispetto di posizioni divergenti anche all'interno del nostro gruppo;

per il nostro spirito, per il nostro modo di lavorare, abbiamo cioè condotto i nostri lavori sempre nel rispetto di ciascuno, richiamandoci sempre ai nostri ideali ma rispettando anche quelli dei nostri colleghi. Perché dico questo? Perché la nostra battaglia non è assolutamente né di religione né ideologica.

Naturalmente abbiamo cercato di elaborare un testo quanto più completo possibile e che potesse dare il maggior numero di risposte; siamo consapevoli però che non esiste un testo perfetto. Il nostro compito è arduo, anche perché non credo, come hanno detto alcuni colleghi, che l'Italia sia l'ultimo paese che interviene in questa materia; a me risulta invece che l'Italia sia uno dei primi e che quindi anche il ruolo che essa eserciterà nei confronti di altri paesi sarà fondamentale perché al nostro lavoro guardano non soltanto gli italiani ma anche paesi esteri.

Quale che sarà il testo elaborato a conclusione del nostro dibattito, dobbiamo essere consci che esso andrà rielaborato, rivisto proprio per la difficoltà della materia in esame e per i grossi problemi che essa ha creato, crea e creerà. Quindi ben venga il dibattito!

Spero che i lavori in questa sede possano coinvolgere l'intera Assemblea, lo dico perché purtroppo l'organizzazione dei nostri lavori ha fatto sì che al dibattito precedente a quello odierno fossero presenti pochissimi colleghi.

Un dato di fatto è che questa legge quando verrà votata sarà sicuramente una delle leggi più qualificanti di questa legislatura. Ecco perché essa deve vedere il coinvolgimento di tutti i gruppi ed ecco perché il gruppo di forza Italia è stato sempre contrario a qualsiasi contingentamento, perché in questa legge non ci sono tentativi né di boicottaggio né di battaglie di bandiera o partitiche. Questo è un dibattito che deve essere aperto e libero proprio per permettere di elaborare il testo migliore.

Sempre su questo tema, l'elaborazione del provvedimento ha creato grandi problemi in ciascuno di noi dal momento che

tutte le motivazioni addotte meritano rispetto ed attenzione. Si tratterà indubbiamente di una legge enormemente sofferta che, come ha detto l'onorevole Signorino, dovrà imporre un dialogo nel quale le posizioni di ciascuno di noi dovranno essere rispettate. È inevitabile, inoltre, che vi siano dei compromessi, ma ritengo che ognuno di noi dovrà in primo luogo rispondere alla propria coscienza.

Il gruppo di forza Italia si è contraddistinto soprattutto nel portare avanti tre obiettivi fondamentali, il primo dei quali è la tutela della famiglia. Non neghiamo il fatto che certi genitori che non sono sposati possano far crescere ed educare al meglio i loro figli, ma noi volevamo tutelare la famiglia, il nucleo della famiglia che per noi è fondamentale. Soprattutto volevamo tutelare il diritto ad avere una propria famiglia e garantire ad ogni nascituro quei diritti di cui legittimamente deve godere.

Ci siamo opposti alla possibilità di ricorrere alla fecondazione assistita per coppie formate da individui del medesimo sesso.

Inoltre, abbiamo ripetutamente chiesto che le cellule germinali provenissero dagli stessi genitori. Ci rendiamo conto che la fecondazione eterologa in certi casi può rappresentare l'ultima spiaggia, può costituire l'ultima possibilità. Noi fondamentalmente ci ritroviamo nella cultura della fecondazione omologa, ma proprio per questo, se si opterà per la fecondazione eterologa, ci auguriamo che questa rappresenti veramente l'ultima spiaggia, che vengano posti dei paletti fermi e che si ricorra alla fecondazione eterologa qualora risulti impossibile seguire altra tecnica.

Per fortuna, come ha spiegato il collega Palumbo, la scienza e la tecnica ci stanno venendo incontro, il che ci consente di risolvere diversi problemi, ma credo che la battaglia che si svolgerà sul punto in aula sarà accesa.

Per quanto riguarda la tutela dell'embrione, noi abbiamo detto «no» alla sperimentazione. Non bisogna in alcun modo permettere che si possa intervenire

sull'embrione fatta eccezione per quegli interventi volti a garantire la vita e la salute dell'embrione. Solo in questo caso, infatti, si può accettare qualcosa del genere. Noi ci batteremo perché non si verificano dei *surplus* di embrioni. Infatti, quanto è accaduto due anni fa, nel 1996, in Inghilterra quando migliaia di embrioni vennero eliminati, ancora addolora tutto il mondo. È un fatto che ci fa riflettere e ci fa comprendere quali errori si possano compiere ricorrendo alle nuove metodiche.

Siamo d'accordo sul fatto che negli anni passati vi sia stato il caos più totale, che qualcuno è arrivato a definire un vero e proprio *far west*. Abbiamo assistito a cose abominevoli. Abbiamo trovato le mamme-nonne, persone anziane che diventavano genitori. Ne possiamo comprendere il desiderio ma non si può consentire che persone anziane che desiderano tardive maternità privino il nascituro della possibilità di crescere in un ambiente adeguato. Abbiamo visto uteri dati in affitto come delle vere e proprie incubatrici. Vi sono state donne che sono state fecondate con spermatozoi di persone già decedute e « fratelli » nati a distanza di anni.

Abbiamo trovato il caos più totale: ci sono stati addirittura donatori infetti, alla faccia delle garanzie che ci sono state sempre date sull'efficacia delle analisi precedenti la fecondazione. Abbiamo avuto *raptus* di donatori che nella loro onnipotenza degeneratrice facevano donazioni a dismisura.

Dobbiamo quindi intervenire: qualsiasi testo emergerà, era doveroso portarlo avanti e questo lavoro deve essere concluso in tempi brevissimi. Nei nostri emendamenti cercheremo di portare avanti il dibattito. La nostra battaglia non vuole essere ideologica o politica: come gruppo abbiamo avuto sempre un'unica priorità, quella dell'interesse del bambino e del nascituro, coerentemente con gli indirizzi del Parlamento europeo e dell'ONU.

Siamo consci che la scienza sta facendo passi avanti e che pone sempre

nuove frontiere all'uomo: vogliamo però che sia sempre quest'ultimo al centro di tutto e non la scienza. Per questo ci batteremo in questo dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, colleghi, è un progetto di legge difficile quello che ci accingiamo a votare; testo unificante di varie proposte, che ha conosciuto punti di larga convergenza e che lascia però aperti pesanti dubbi ed inquietudini profonde, incertezze ed ansie su questioni fondanti dell'etica e della vita.

È una materia delicata, e c'è la necessità di normarla per colmare un vuoto ed un ritardo, ma soprattutto per impedire il diffondersi di pratiche lesive della salute e della dignità dei cittadini. Dunque, c'è la necessità di scelte che interpretino il ruolo storico e la funzione permanente del legiferare. Ciò che la legge sussume dalla realtà assume forza e valore alto, cambia il costume e l'*éthos*. Laicità della legge e dello Stato: valori da rispettare, che non significano tuttavia irresponsabilità rispetto a valori più grandi e comuni.

Il concepimento, miracolo della vita e dell'amore, diventa oggi sfida della tecnica e della scienza. Il desiderio di paternità e maternità tradito o negato dalla natura diventa un ostacolo superabile grazie all'evoluzione scientifica. L'uomo moderno, impegnato a costruire la società del benessere, si misura con il complesso meccanismo della vita, entra nella sala comandi ed è pronto ad avviare i motori.

Quale allora il limite consentito, quale il discrimine tra una scienza che serve di aiuto all'uomo e una che lo trascende e lo nega? Tra anarchia ed immobilismo, la consapevolezza della nostra finitezza del sapere di non sapere tutto, il recupero della « dotta ignoranza » di socratica memoria possono rappresentare il parametro, il paletto per affrontare anche la questione attuale.

Molte già le perplessità emerse in sede di discussione generale sulla capacità

reale di questa legge di corrispondere all'interesse che riteniamo prevalente, quello del più debole, del nascituro. Un interrogativo che, naturalmente, si pone prevalentemente avendo riguardo alla fecondazione eterologa.

Il rispetto dei diritti naturali e costituzionali del nascituro, il diritto ad una paternità e maternità piena, l'opposizione ad ogni pratica lesiva di questi diritti possono e devono costituire il punto di incontro tra coscienza laica e cattolica, in uno sforzo di verità che superi la faziosità delle logiche di parte e gli utilitarismi di occasione, in un'Assemblea deputata in questa circostanza primariamente alla ricerca di un'etica ampiamente condivisa, all'approvazione non di una legge, pure necessaria, ma della migliore possibile.

L'articolato proposto esprime certo la preoccupazione di stabilire limiti, obblighi, sanzioni. L'impianto tecnico giuridico, però, presenta, a mio giudizio, punti di debolezza costituzionale — peraltro già rilevati nelle Commissioni — non solo rispetto agli articoli 2 e 3 della Costituzione (diritto a nascere, ad essere pienamente persona), ma anche rispetto agli articoli 29, 30, 31 e 32; sospetto non fugato e quindi condizione genetica di precarietà potenziale, di quelle che la proposta di legge in esame pone, invece, come garanzie per il nascituro. Diventa perciò essenziale riaffermare la tutela dell'embrione, il diritto alla vita ed alla crescita in una famiglia che possa promuovere lo sviluppo armonico della personalità, la tutela della famiglia fondata sul matrimonio e il carattere residuale della tutela giuridica riconosciuta in Costituzione alle situazioni di fatto.

A fronte di una legislazione che è carente e non trova ancora la strada, che appare ancora inadeguata in materia di adozione e che pure mostra di voler riaffermare la responsabilità e la necessità della tutela dei più deboli — per esempio, dei figli minori di genitori separati — preoccupa l'introduzione nella legge in esame, sia pure per casi limitati e comunque non troppo rigorosamente delimitati, della fecondazione eterologa; preoccupa

altresì la negazione — *fiction iuris!* — sul piano legale di una paternità ed identità genetica irrinunciabili e resistenti alla prova inconfutabile di un codice genetico sempre attuale e verificabile. Preoccupa il rischio di incesti non voluti e l'imponderabilità di fattori psicologici dinamici dei soggetti interessati (genitore-figlio), non rigidamente prevedibili né esclusi dal più rigoroso meccanismo di consenso informato.

Forte è la perplessità rispetto all'introduzione di tecniche, a mio avviso, impropriamente definite « atti terapeutici », non potendosi ad esempio configurare come stato patologico l'infertilità o la sterilità; piuttosto atti medici con forti implicazioni etiche che toccano sempre nel profondo le coscienze.

Condivisibile ed attuale appare perciò la posizione esplicitata, già nel giugno 1994, dal comitato nazionale di bioetica che ha fissato nel bene del nascituro il criterio generale ineludibile dell'intervento e nella coppia di adulti di sesso diverso, coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di amore e di vita, la condizione essenziale per la nascita. Entrano infatti in gioco fattori molteplici da considerare e rispettare prima di far procreare: l'inquietudine per un processo che apre, inevitabilmente, la via ad una eugenetica, peraltro in alcuni paesi già avviata con la selezione del sesso; la necessità di interrogarsi su che cosa debba intendersi per « paternità » e « maternità », sui limiti da porre alla liceità del diritto a rivendicarla; su quale funzione riservare alla « legge »: quella più semplice di rispondere alla richiesta, al bisogno diffuso o quella più difficile di selezionare, di volta in volta, senza ostacolare evoluzione e progresso, prudentemente, nella distrazione egoistica ed edonistica dei più, i valori da affermare e proteggere per il bene di tutti?

Oggi questa legge entra nel processo misterioso della « vita » la cui definizione ha appassionato più i filosofi che i ricercatori. Anche Giuseppe Satta, microbiologo prematuramente scomparso, ebbe a classificarla (utilmente ai nostri fini!)

come un processo unidirezionale che, una volta arrestato, non può più ripartire, individuando così nella unidirezionalità del muoversi la caratteristica degli esseri viventi e nella variabilità la migliore garanzia approntata dalla natura per impedire la morte dell'ultimo batterio ovvero il definitivo arresto del « motore vita ».

Come garantisce l'etica delle forme viventi basata sulla variabilità questa proposta di legge che, con la fecondazione eterologa, apre la porta ad una selezione razionale e non causale naturale e che, comunque, per l'attuale umana inadeguatezza conoscitiva sui rapporti di causa-effetto rischia di avviare danni incalcolabili per le generazioni future, aprendo il varco alla omologazione della discendenza?

« *A natura non deerrare et ad illius legem exemplumque formari sapientia est* », diceva Seneca nel *De vita beata*: « È cosa sapiente non allontanarsi dalla natura, ma conformarsi alla sua legge ed al suo esempio ».

Con questo auspicio concludo il mio intervento.

Non sia la *ibris* di prometeica memoria il tratto di questa Assemblea; sia piuttosto il rispettoso ed umile reciproco ascolto per sentirci degni della responsabilità che oggi assumiamo innanzi al paese, al futuro e, per quanto mi riguarda, dinanzi a Dio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Diventare o no genitori, è una responsabilità grande ed è una possibilità che lo Stato non può negare per legge a nessuno; pena una lesione gravissima di un diritto fondamentale della persona umana!

Qui, lo sappiamo tutti, siamo in un caso particolare: il caso di una sostituzione, di un sostegno, anzi, tecnico-scientifico a quella straordinaria possibilità di diventare genitore e a quel desiderio umanissimo e prezioso di far nascere e accudire una bambina o un bambino. In

questo caso particolare, tuttavia, siamo sempre all'interno di quella sfera, di quella possibilità, di quel diritto fondamentale degli uomini e delle donne di diventare genitori; un diritto ed una possibilità inviolabili, che attengono alle responsabilità di ciascuno di noi.

Qui si impone, io credo, la prima riflessione: quella sul limite che una legge, e quindi lo Stato, debbono rispettare per non ledere la sfera della scelta e della responsabilità dell'individuo. Naturalmente, è chiaro a tutti che la questione non si gioca solo tra i singoli e lo Stato, perché il mercato e le tecniche sono attori altrettanto importanti. Credo che una buona legge sia quindi quella che difende la salute delle donne e dei nascituri, la loro dignità di persone, che sappia regolare il mercato e naturalmente anche il ricorso alle tecniche, contrastando da un lato le speculazioni e dall'altro lato le sperimentazioni improprie. Una buona legge quindi — credo che questa sia la questione fondamentale che ci dobbiamo porre — è quella che aiuta e sostiene i singoli e le coppie nel desiderio positivo di far nascere un bambino e di amarlo nelle migliori condizioni possibili.

È questo un buon testo che risponde a questi obiettivi? Purtroppo non lo è ancora pienamente! Risponde a questi obiettivi fondamentali quando regola l'attività dei centri ma, a mio avviso, non lo fa quando seleziona — con criteri assai discutibili — l'accesso e il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita scegliendo tra chi può farlo e chi no e quando sancisce — credo — anche una gerarchia etica delle tecniche stesse.

Cosa c'entrano (me lo domando e ve lo domando) il rispetto della salute degli adulti e dei nascituri, la loro dignità e sicurezza, la capacità genitoriale con norme che consentono di diventare genitori solo a chi vive in una coppia sposata o stabilmente convivente? E se dessimo ascolto agli argomenti che ho rispettosamente ascoltato in questi mesi, ed anche questa mattina in quest'aula dagli onorevoli Volontè e Fioroni, ad esempio, e se dessimo ascolto a queste opinioni che

prevedono quella possibilità solamente per le coppie sposate, chi ci autorizzerebbe a dire che i genitori italiani sposati (che sono milioni) che hanno figli siano migliori di quelli non sposati (sono milioni anche questi)? Quale autorità abbiamo noi per decidere che milioni di nostri concittadini, che hanno scelto di convivere, siano padri e madri — in questo caso naturali — meno affidabili di altri? Sarebbe, io credo, una scelta gravissima, un giudizio non accettabile sull'amore e la capacità di tante donne e di tanti uomini che crescono i figli con passione e dedizione.

Se facessimo la scelta di limitare il ricorso alla procreazione assistita — ma spero che non sarà così —, se limitassimo la possibilità di diventare genitori ricorrendo alle tecniche di procreazione assistita solo a chi possa esibire un certificato di matrimonio, saremmo un'isola oscurantista in un'Europa dove nessun paese ha stabilito questa distinzione. Credo che neppure ad una donna sola abbiamo la potestà di negare di diventare madre. Non lo può fare lo Stato nel caso della procreazione naturale; pensate a cosa diremmo noi di un paese nel quale, per via statale, si negasse la vita! Come possiamo allora negare la possibilità di dare la vita se una donna può diventare madre solamente con l'aiuto delle tecniche di cui oggi stiamo discutendo? Se ci pensate, è terribile che una legge, mille parlamentari, possano decidere che la signora Bianchi non diventerà mai madre, suo figlio non nascerà mai, magari perché sterile e non ha un marito al fianco. Quante donne sole, per scelta o per necessità, sono state e sono madri straordinarie?

Se voteremo per il divieto alle donne non in coppia di accedere alle tecniche di riproduzione assistita, diremo a quelle che i figli li hanno avuti per via naturale e sono sole che sono madri di «serie B». Non lo hanno fatto né la cattolica Spagna, né la protestante (anche se non solo protestante) Gran Bretagna.

Ho sentito ripetere tante volte in questi mesi che la fecondazione eterologa per

qualcuno è una minaccia al bambino, ai suoi diritti, all'integrità della sua personalità e alla famiglia. Nessun paese europeo la pensa così. Naturalmente io rispetto quelle opinioni, ma ci dobbiamo confrontare e dire ciascuno fino in fondo come la pensiamo. Nessun paese europeo, ripeto, la pensa così. In Italia sono molti i bambini che non sarebbero mai nati senza il ricorso alla fecondazione eterologa: sono circa il 20 per cento dei bambini nati attraverso le tecniche di riproduzione assistita. Sostenere che questi bambini sono, per questo stesso fatto, privati di un atto d'amore credo sia infondato. Quale amore è più forte di quello di genitori che, per poter dare la vita e l'affetto a un bambino, sanno anche superare il puro dato biologico, il quale, ahimè, non ha mai da solo convinto, per esempio, tanti padri a svolgere pienamente il loro ruolo? Per fortuna l'umanità consiste nel saper andare oltre il puro dato primordiale del sangue e dei geni, in nome dei quali, nella nostra storia, non sempre si sono fatte cose buone.

Resta anche una preoccupazione per la salute delle donne, che mi auguro abbiamo tutti. Come ho già detto, non potremmo accettare e sostenere questo testo come gruppo dei democratici di sinistra se diventasse un testo che nega l'accesso a queste tecniche per le coppie di fatto o la fecondazione eterologa, perché questo comporterebbe una spinta alla clandestinità, proprio quello che vogliamo evitare con una regolamentazione, e una spinta al turismo procreativo (sappiamo tutti che l'Europa è un villaggio e naturalmente molti si recherebbero in uno dei paesi confinanti).

Facevo riferimento alla preoccupazione per la salute delle donne. La preoccupazione riguarda il vincolo che anche questo testo — che pure ha dei meriti — pone alla libertà del medico.

Quest'ultimo, per il fatto di non poter produrre più di quattro embrioni — quelli strettamente necessari ad un impianto — sarà costretto, poiché bassa è la percentuale di successo al primo tentativo, a

sottoporre la donna a diverse e successive somministrazioni massicce di ormoni, che tutti sappiamo comportare dei rischi. Se allora davvero la salute delle donne è un bene primario — spero questo sia condiviso da tutti — credo che, in particolare in questa norma, non la si tuteli pienamente e penso quindi che si debba tutti insieme lavorare a migliorare questo punto.

Tutte queste ragioni, in parte mie personali, in parte condivise con il mio gruppo, mi fanno dire che si deve fare una buona legge, ma che se non riusciremo a varare tutti insieme una normativa così ampia (esito che naturalmente non auspico) sarà comunque opportuno trovare la strada per approvare quella parte — che credo tutti condividiamo — che riguarda la regolamentazione dei centri, la tutela della salute delle donne e la difesa di tutti (donne e uomini, con le conseguenze che si hanno anche per i nascituri) dalle speculazioni o dalla mancanza di serietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, l'evoluzione delle conoscenze teoriche e delle possibilità tecnologiche nel campo biologico e medico ha sollevato opportunità e problemi che non hanno precedenti nella storia dell'umanità. Se infatti la rivoluzione scientifica e tecnologica dell'era moderna ha permesso all'uomo di modificare radicalmente la natura che lo circonda, la rivoluzione biologica e medica dischiude la possibilità che egli intervenga sulla propria stessa natura, con tutte le implicazioni etiche, filosofiche, morali, religiose e giuridiche che questo comporta. Debbo allora fare innanzitutto, signor Presidente, colleghi, due denunce sulle modalità con cui si svolge un dibattito su un tema di questa portata e di questa natura.

La prima riguarda il contingentamento dei tempi che, a mio avviso, può essere applicato per la generalità delle questioni che discutiamo in questa Assemblea, ma che su temi come quello al nostro esame

non dovrebbe in alcun modo essere applicato, non soltanto nella discussione sulle linee generali, ma neanche, in particolare, nell'esame degli emendamenti. Non credo infatti che con il contagocce dei minuti e dei secondi si possano affrontare e comporre questioni così complesse che vedono le posizioni contrapporsi anche in misura considerevole.

La seconda denuncia che voglio fare riguarda un'altra offesa, a mio avviso, relativa al modo in cui si svolge il dibattito. Mi riferisco alla strumentalizzazione politica, che definirei anzi politicistica, che il tema alla nostra attenzione ha provocato durante la discussione parlamentare. Debbo dire con molta franchezza e nettezza — mi riferisco anche al mio schieramento, al gruppo del quale faccio parte — che non condivido assolutamente alcuna strumentalizzazione politica di questo tema. Ritengo che se anche dal voto di un emendamento dipendesse — non è così, ma se anche lo fosse — la vita del Governo Prodi, di cui sono accanito avversario, nemmeno un'oncia o una virgola di un diritto fondamentale, di un diritto di libertà potrebbe essere messo in gioco per ottenere quel fine. Lo ribadisco con molta chiarezza rivolgendomi, come dicevo, anche al mio schieramento ed alla mia forza politica.

Il tempo non mi consente in alcun modo di affrontare come sarebbe necessario tutti gli aspetti che ritengo meritevoli di attenzione. Avrei voluto parlare del manifesto di bioetica laica, del quale condivido i principi, dove laico non si contrappone in alcun modo a religioso o a cattolico, ma significa semplicemente non dogmatico, razionale, critico, aperto al pluralismo, ivi compreso il rispetto per le fedi religiose.

Avrei voluto soffermarmi sui principi etici profondi su cui si fonda la bioetica laica, che non è in alcun modo una acritica adesione alla ricerca ed ai suoi progressi. Non posso farlo nel tempo che mi è concesso.

Avrei voluto soffermarmi più di quanto potrò fare sui limiti del testo, che è molto farraginoso, burocratico, un po' statalista

— anzi, parecchio —; in particolare, avrei voluto soffermarmi sui limiti del testo che, avendo come parametro normativo di riferimento il diritto della coppia alla procreazione assistita, affronta e disciplina — a mio avviso, in maniera inadeguata — tutta una serie di realtà, come la ricerca e la sperimentazione sull'embrione umano, le manipolazioni genetiche e così via, che hanno una loro peculiarità: sono questioni diverse, distinte, che meriterebbero un'analisi molto più approfondita ed una trattazione autonoma. Certo, sono connesse con il problema della procreazione assistita, ma hanno una complessità ben diversa e richiederebbero, ripeto, un'analisi molto più approfondita. Sperimentazione e manipolazione pongono ben più pregnanti esigenze di tutela, di salvaguardia dell'integrità del genoma umano e della diversità genetica, del principio della intangibilità dell'altrui patrimonio genetico, se non a fini terapeutici, del diritto del nascituro ad avere un patrimonio genetico non manipolato.

Dovremmo affrontare tutto il problema della tutela dei diritti fondamentali della persona prima e a prescindere dall'evento nascita, addirittura anche prima del momento del concepimento, se è vero che con gli interventi sui gameti è possibile ledere ancora prima beni fondamentali. Dovremmo affrontare — so che le condizioni non lo consentono — con serenità tutto il problema della definizione dello statuto giuridico dell'embrione umano; definire, capire, discutere della scala di valori costituzionali da tutelare; discutere molto più approfonditamente del problema dei limiti di liceità della ricerca, della necessità della sua regolamentazione, una regolamentazione che non può bloccare il progresso, il miglioramento della qualità della vita umana, come altri colleghi hanno già sottolineato. Anche la libertà della ricerca scientifica trova tutela da parte della nostra Costituzione.

Mi soffermerò un po' di più — spero di averne il tempo — sulla necessità di separare nettamente la sfera della morale da quella della religione e da quella del diritto. Devo dire che il riconoscimento

costituzionale della libertà di culto e di opinione rende inammissibile il ricorso al potere coercitivo del diritto per assicurare il rispetto di taluni principi morali e religiosi in quanto tali e, per forza di cose, particolaristici, nonché estranei all'ordinamento di uno Stato laico. Un'impostazione contraria porterebbe ad una pericolosa confusione tra diritto e morale, i cui principi, recepiti e cristallizzati in un precetto normativo, finirebbero per essere considerati come qualcosa di immutabile ed universalmente valido, ponendo serie ipoteche sull'indipendenza del diritto, sulla libera evoluzione dei costumi, della scienza e del pensiero, nonché sulla libertà di espressione dei singoli. Lo Stato non è legittimato ad educare un individuo sul piano etico, né a sottoporlo a tutela o a controllo morale tramite lo strumento del diritto. Il suo compito, al contrario, si sostanzia nel garantire la tutela della libertà e dignità dell'uomo secondo l'impostazione classica dello Stato di diritto. Ne discende che i parametri di riferimento ai quali bisogna commisurare l'analisi di una disciplina *de iure condendo*, seppure su un argomento di frontiera tanto controverso, non possono che essere la difesa dei diritti inviolabili dell'uomo, la tutela della libertà della scienza e la dannosità sociale di determinati comportamenti ed attività, così come si desumono dalla Costituzione e dall'intero sistema ordinamentale, che considera socialmente dannose e quindi punibili solo quelle condotte che offendono beni giuridici. Da ciò si desume un duplice ordine di conseguenze. La prima è che il legislatore ha il potere-dovere di criminalizzare solo i comportamenti suscettibili di ledere, in atto o in potenza, un bene giuridico individuale o collettivo. L'altra si concretizza, al contrario, nella sua mancanza di legittimazione a sanzionare con la norma penale comportamenti non offensivi di alcun bene giuridico. Quindi, poiché l'etica non è in sé e per sé un bene giuridico, ma può essere intesa come un complesso di valori extragiuridici fortemente condizionati dal contesto storico, sociale e culturale che li esprime e quindi

anche profondamente mutevoli, nonché diversamente avvertiti nelle singole coscienze, in uno Stato di diritto il legislatore non è legittimato a punire mere infrazioni della legge morale o religiosa. Questo non vuol dire escludere *a priori* l'ipotesi di una possibile coincidenza tra il contenuto di norme giuridiche e determinati principi etici, nonché la concordanza di alcuni beni giuridici con determinati valori morali recepiti nell'ordinamento e trasposti in precetti normativi. Dobbiamo però assolutamente evitare una commistione nella misura in cui non viene recata offesa ad alcun bene giuridico.

Vengo ora a due problemi ampiamente dibattuti nell'ambito di questo provvedimento: la fecondazione eterologa e le coppie di fatto. Sinceramente, non riscontro alcun vizio di costituzionalità rispetto alla possibilità di ricorrere a tecniche di fecondazione eterologa: certamente, la questione solleva problemi complessi, sia morali sia significativi dal punto di vista giuridico, ma a mio avviso non tali da investire compatibilità costituzionali. Non ho il tempo di soffermarmi su tutti gli aspetti ma mi sembra che il testo di legge, in questo senso, venga incontro alle preoccupazioni che vi possono essere al riguardo.

Voglio far notare con viva preoccupazione che da parte di alcune forze politiche, ahimé anche forza Italia, sembrano emergere posizioni integraliste e confessionali. Mi auguro di sbagliare, Presidente, in quanto sto intervenendo a nome di forza Italia: spero quindi che da parte del mio gruppo si riconosca l'esistenza di posizioni diverse ma comunque legittime; spero che sia così, ma ho il timore, per quanto è accaduto negli ultimi mesi, che anche da parte di forza Italia si voglia sostenere (lasciando certo libertà di coscienza agli altri) una posizione che a mio avviso è integralista, confessionale e che contrasta con l'impostazione liberale, a difesa della laicità dello Stato che ha contraddistinto la nascita di forza Italia.

Signor Presidente, in questa materia, si vorrebbe sottoporre la questione della fecondazione eterologa ad un divieto, ad

una sanzione penale che riguarda il medico: si vorrebbe cioè confinare nella clandestinità la possibilità di accesso alla fecondazione eterologa, oppure quella dei viaggi all'estero a tale scopo. Mi auguro che da parte di forza Italia e di tutti i colleghi vi sia una riflessione: per un partito liberale, per un partito della libertà, pensare di affidare la questione ai procuratori della Repubblica credo non sia ammissibile! Non è ammissibile pensare che chi ha un'opinione diversa debba essere costretto a ricorrere alla clandestinità, con tutto quello che essa comporta: la speculazione, la mancanza delle garanzie sanitarie e delle tutele cui dovrebbero portare le norme che stiamo discutendo.

Mi auguro quindi che non si voglia pensare di far entrare la questione nell'ambito della clandestinità; e altrettanto vale per quanto riguarda le coppie di fatto. Si andrebbero a creare, altrimenti, a mio avviso, situazioni di assoluta incostituzionalità. Non ho il tempo per soffermarmi su tutti i problemi giuridici collegati, ma voglio dire con molta nettezza e franchezza che, qualora in questo dibattito dovessero essere messe in gioco questioni che attengono ai principi fondamentali della laicità dello Stato, da parte mia e mi auguro da parte di molti altri colleghi vi sarebbe la disponibilità a percorrere le strade che sono state seguite negli anni settanta, quando avevamo di fronte le leggi sulla sanità della stirpe del codice Rocco. In materia di aborto venticinque anni fa, mi sono autodenunciato, e non era certo autocalunnia; Carlo Casini mandò in galera i miei compagni di partito, Spadaccia, Emma Bonino, ma anche dove stavo io, a Pisa, c'era un centro del CISA. Spero dunque che non si debba essere costretti a ricorrere di nuovo alla disobbedienza civile contro norme che, ripeto, vanno a pregiudicare libertà fondamentali e principi che attengono ai fondamenti della laicità dello Stato. Mi auguro altresì che non si debba essere costretti a percorrere di nuovo la strada di eventuali referendum e riproporre al

paese questioni che dovremmo cercare di risolvere in Parlamento, tentando di avere rispetto delle reciproche posizioni.

Si confrontano posizioni diverse, opposte, ma dobbiamo capire che si tratta di posizioni entrambe legittime e dobbiamo trovare delle composizioni che non vadano, ripeto, ad intaccare i fondamenti della laicità dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, mi permetta di farle rilevare, relativamente alle osservazioni da lei fatte circa l'inopportunità della regolamentazione dei tempi, che i dibattiti in quest'aula non possono che avvenire nelle forme previste dal regolamento...

**GIUSEPPE CALDERISI.** Ci possono essere anche le eccezioni!

**PRESIDENTE** ...e lei ha abbondantemente e utilmente contribuito alla recente riforma dello stesso.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Che prevede delle eccezioni!

**PRESIDENTE.** Proprio per fare comunque fronte alla delicatezza della questione, la Presidenza, come annunciato all'inizio della seduta, ha già ampliato i tempi del dibattito.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Si è visto!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Diciamo subito che questa non deve e non può essere una guerra di religione; non deve e non può essere una contrapposizione a tutti i livelli. Come si chiede il rispetto per chi condivide una scelta, bisogna chiedere rispetto per chi condivide un'altra scelta. Questi sono i temi della libertà, non quello di opprimere o di tentare di opprimere con le proprie scelte quelle altrui.

Ecco i motivi per i quali alleanza nazionale, e con essa l'intero Polo della libertà, fa di questo provvedimento non

un'occasione di contrapposizione, ma un'occasione per garantire quanti possono e devono fare liberamente una scelta.

Quando iniziò il dibattito, negli ultimi giorni prima della pausa estiva, chiedemmo che, dopo il lavoro svolto presso la XII Commissione e del quale dobbiamo dare atto al suo presidente, si aprisse tra le forze politiche una discussione tale da rispondere ad un'esigenza precisa di coloro che vogliono la regolamentazione, di quanti vogliono una legge che garantisca i propri diritti.

Ed allora, quando si approva una legge, bisogna porre dei paletti e in questo caso vanno posti, perché altrimenti ci si troverebbe davanti ad una legge aperta a qualsiasi soluzione e quindi non si tratterebbe più di una legge, ma di una giungla: ciascuno potrebbe decidere liberamente di fare o di non fare. Per questo motivo, i nostri emendamenti — che pare discuteremo nella giornata di martedì o comunque la prossima settimana, nel giorno che verrà deciso dalla Conferenza dei capigruppo — costituiscono un momento qualificante e non un'occasione di contrapposizione né una guerra di religione, come qualcuno tenta di fare dall'altra parte dello schieramento religioso. Il rispetto della donna e dell'uomo in questa legge sono e devono essere elementi qualificanti, devono essere il punto di riferimento. Poc'anzi sentivo il collega ricordare le contrapposizioni degli anni settanta, quando erano in vigore le leggi di quei tempi; oggi ci troviamo negli anni novanta e dobbiamo scrivere leggi che siano qualificate per la fine di questo millennio, dando all'uomo e alla donna la possibilità di scegliere. Certo, questo non significa che ciascuno possa fare liberamente quello che vuole, come qualcuno dice, ma vuol dire introdurre delle garanzie, che rispettino anche la Costituzione e le norme che ci siamo dati.

L'onorevole Bolognesi nella sua relazione ha ricordato quanti sono i centri che operano ed ha sottolineato quali forme di controllo devono realizzarsi in questo campo. Le garanzie per coloro che vogliono avere un figlio devono essere

rispettate. Non dobbiamo trovarci, però, davanti a quegli articoli di giornale che parlano di una madre di 68 anni...

MAURA COSSUTTA. E i padri?

DOMENICO GRAMAZIO. Anche i padri. Parlo di genitori che devono allevare i figli. Chi fa di questa professione una ricca fonte di reddito non può dimenticare il bambino che nasce da un padre o da una madre di 68 anni, che ha bisogno delle cure e delle attenzioni di una famiglia. Circa le battute sui padri e sulle madri, però, devo dire che noi non vogliamo che questo rapporto sia concepito come una contrapposizione tra uomo e la donna: per allevare i figli è necessario un rapporto d'amore. Non siamo d'accordo quindi con chi ancora crede di poter fare delle contrapposizioni.

La legge in esame deve essere migliorata e qualificata in difesa degli interessi del nascituro e di coloro che hanno fatto questo tipo di scelta. Altre posizioni possono essere sicuramente definite demagogiche, di contrapposizione, di scontro; il collega di forza Italia (che sicuramente rappresenta una piccola minoranza all'interno del suo gruppo) ha ricordato gli scontri degli anni '70. Da parte nostra c'è solo la volontà di migliorare il testo e di venire incontro alle esigenze di quanti vogliono fare riferimento ad una legge e ad una serie di paletti a garanzia delle proprie scelte (e non in contrapposizione). Ecco cosa ci sentiamo di dire in un'aula vuota su un provvedimento così importante.

Abbiamo già avuto modo di parlare del problema dell'aula vuota quando cominciano determinati dibattiti. Però ricordo anche un'aula piena (evidentemente non piena a sufficienza), quando alla fine di agosto è stata bocciata la legge per il voto degli italiani all'estero. Sono situazioni diverse che però hanno lo stesso significato. L'importante è che dai verbali e dallo scontro politico in aula si possano capire le posizioni delle varie forze politiche sull'argomento.

Siamo convinti che alcuni dei nostri emendamenti qualificanti possano trovare

in aula anche il voto di altri schieramenti politici che sul piano morale (non religioso) condividano determinate scelte.

Non vogliamo che il dibattito su questa legge si trasformi in una grossa contrapposizione e non consentiremo ad altri di utilizzare quest'occasione per aprire una campagna ed una guerra di carattere religioso contro altri che difendono e vogliono difendere il diritto dell'uomo e della donna di procreare, di vivere e di convivere.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Taradash, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 414)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Cè. Le ricordo che usufruisce del tempo assegnato al suo gruppo.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la discussione è stata molto interessante, anche se avrebbe meritato una maggiore presenza in aula. Spiace che il gruppo di rifondazione comunista non abbia potuto intervenire, visto che ha animato una parte importante del dibattito in Commissione; ma durante il seguito dell'esame ci troveremo ad affrontare alcune tesi ed una serie di emendamenti ai quali ci contrapporremo. Parlo come relatore di minoranza, ma credo che ciò valga anche per quella parte dell'opposizione che è portatrice di alcune tesi radicali sull'accesso alle terapie.

Pur in un'ottica pragmatica, qual è quella che deve caratterizzare l'intervento del Parlamento — stiamo tentando di disciplinare un settore nel quale vi è, effettivamente, un'assenza di regolamentazione, con tutte le conseguenze negative che i parlamentari ed i cittadini hanno potuto constatare — mi spiace però di non aver

sentito fare alcun cenno ad un problema che io non sono riuscito ad affrontare nel corso della discussione generale.

Mi riferisco alla valutazione del clima e del momento, caratterizzato dal punto di vista antropologico-culturale, nel quale questi problemi emergono. Non vorrei, infatti, che sottovalutassimo le ragioni che ci hanno portato ad una situazione nella quale la natalità è enormemente diminuita: mi riferisco a problemi di ordine sanitario in senso lato (si pensi all'inquinamento ambientale), ma anche a motivi di ordine psicologico e sociale legati a modelli di vita che ormai sono diventati parte integrante di questa società e che forse, pur non potendo essere disciplinati con legge, andrebbero valutati ed approfonditi in un dibattito, in modo da approntare eventuali interventi, magari di tipo legislativo in altri settori, quali la famiglia e l'assistenza alla vita lavorativa delle madri. Ciò potrebbe favorire, peraltro, il ripristino di valori che stiamo un po' dimenticando, come quello della vita inteso in senso lato e non sotto l'esclusivo profilo dell'interesse economico. Ripeto, sono problemi culturali, ma ritengo che da questo Parlamento sarebbe potuto venire un messaggio in questa direzione. Non vorrei, infatti, che ci limitassimo a dare una risposta tecnica al problema, forse intraprendendo una strada che potrebbe non essere la migliore per affrontare un tema così complesso.

La discussione ha visto contrapporsi due gruppi all'interno del Parlamento: uno che si autodefinisce a visione laica e l'altro a visione confessionale. In fondo questa contrapposizione, però, è legata soprattutto ad una diversa visione antropologica e ad un diverso rispetto dei diritti della persona esistente rispetto a quelli del nascituro. La contrapposizione, infatti, è tutta qui. Ricordo un paio di interventi delle colleghe Signorino e Buffo, che hanno suffragato le loro tesi con riscontri oggettivi ma che, forse, hanno sottovalutato la considerazione che è sempre l'adulto che decide, sottolineando anzi che non può essere limitato nelle sue scelte.

Quando lo Stato è chiamato a legiferare su una situazione così complessa, occorre che tenga presente che la persona che non esiste, il nascituro, non può far valere i propri interessi, i quali peraltro potrebbero non essere coincidenti con quelli dei genitori o con quelli della collettività: essi dunque devono essere almeno presi in considerazione da coloro che si confrontano sul tema. Logicamente quest'altra parte, che si definisce alcune volte confessionale (e nella quale anche il mio gruppo in larga parte si riconosce, pur non ritenendosi assolutamente un gruppo ad impronta confessionale), cerca invece di sottolineare continuamente tali aspetti. Penso che ciò sarà alla fine l'oggetto del contendere e che realmente sarà un po' difficile coniugare questi due punti di vista così radicalmente diversi, idealmente diversi: non penso ideologicamente diversi, ma idealmente diversi!

Quando si introduce il discorso — giustissimo! — del rispetto delle concezioni etiche diverse, siamo tutti d'accordo, anche se poi ci si scontra con la realtà nella quale giustamente ognuno poi sostiene la propria concezione etica. Ed allora se vogliamo fare una sintesi di questi bei pronunciamenti, di queste dichiarazioni di intenti, che in fondo farebbero preludere che ognuno è disponibile ad accettare ciò che dice l'altro, diciamo anche, ad esempio, che le conclusioni tratte dalle stesse onorevoli Signorino e Buffo vanno nella direzione opposta perché si intuisce che potrebbe anche profilarsi la possibilità di non trovare un accordo su questa legge.

Da sempre invece noi sosteniamo che questa legge è importante: lo dicono tutti, la stanno aspettando i cittadini; abbiamo fatto di tutto per accelerarne i tempi anche se talvolta abbiamo avuto l'impressione che invece il Parlamento, per questioni purtroppo strumentali, al fine di evitare una contrapposizione politica all'interno della maggioranza, abbia cercato in un certo qual modo di dilazionare l'inizio dell'esame del provvedimento in aula.

Negli interventi delle colleghe che ho appena citato si dice che, se non si

riuscirà a fare la legge, almeno si arrivi ad una regolamentazione del *far west* attuale. Se uno è disponibile ad accettare le concezioni etiche degli altri, se ha un concetto di democrazia intesa come governo della maggioranza, in una democrazia liberale in cui al limite la maggioranza, che può essere anche trasversale, decide e si prende le proprie responsabilità (saranno poi i cittadini proprio nella logica che si vuole portare avanti, quella del bipolarismo, a decidere in una fase successiva che queste sono state scelte assolutamente sbagliate) se cioè vuole andare realmente verso questa direzione, allora diciamo che ci deve essere l'impegno di tutti per fare una legge, qualsiasi sia la difficoltà dei problemi che stiamo affrontando, e di accettare anche di essere parte di questa cosiddetta minoranza probabilmente trasversale che ad un certo punto dovrà accettare le concezioni etiche degli altri. Questo è un punto fondamentale e improntato alla massima logica. Bisogna però essere coerenti nei comportamenti!

Un altro problema importante che è emerso è quello del ruolo dello Stato. Vi sono due gruppi che grosso modo si contrappongono, che non sono così omogenei su ogni singolo argomento ma che sui temi di fondo si contrappongono. Il primo gruppo (ed in esso mi annovero anch'io) sostiene che la legge ha diritto di disciplinare i settori nei quali i singoli non possono avere la massima libertà perché c'è di mezzo la lesione di diritti di persone che, come in questo caso il nascituro, non possono farsi valere. Il secondo gruppo invece sostiene che la libertà individuale deve essere massima, salvo poi individuare certi limiti etici insuperabili che variano, logicamente, da singolo a singolo parlamentare, per cui lo Stato deve, in un certo qual modo, prendere atto di alcune situazioni esistenti e non andare oltre un'ingerenza che sarebbe ritenuta indebita nei confronti delle libertà individuali.

Penso che, in fondo, sarà difficile trovare una linea di demarcazione che possa consentire un accordo più ampio di quello che è emerso dall'odierno dibattito.

Vi sono poi i soliti punti sui quali si sono espressi tutti i parlamentari; mi riferisco al significato vero e proprio della legge, che per alcuni deve essere intesa come trattamento terapeutico vero e proprio. Mi riferisco sempre alla posizione del gruppo della sinistra democratica. È chiaro che una concezione del genere porta automaticamente alla possibilità di accedere alle tecniche per lo meno da parte delle donne singole, il che non rappresenta in alcun modo una questione marginale. Se intendiamo l'incapacità di procreare come patologia, anche sulla base della Costituzione dobbiamo tutelare la salute dell'individuo, altrimenti ne consegue la possibilità di accesso a tali tecniche da parte del singolo individuo.

Secondo l'altra interpretazione, che io, il mio gruppo ed anche una larga parte di parlamentari condividiamo, tale fecondazione non deve essere interpretata come intervento terapeutico, bensì come atto medico tendente al superamento dell'incapacità di procreare. Sono due concetti completamente diversi.

Il testo al nostro esame presenta ancora dei profili che possono suscitare delle perplessità. Pertanto, come relatore di minoranza, ho presentato un testo che precisa ulteriormente questi aspetti.

Anche sulla questione dell'accesso alle tecniche vi sono vari punti di vista. Senza elencare tutti i problemi sui quali ci soffermeremo nella fase dell'esame degli emendamenti, vorrei soffermarmi rapidamente su alcuni aspetti salienti trattati negli interventi di taluni colleghi.

Ad esempio, nel suo intervento il collega Fioroni ha finalmente detto — cosa che a nostro avviso non era stata fatta con sufficiente chiarezza nel corso dei lavori svolti in Commissione — che su alcuni punti della proposta di legge ci sarà estrema intransigenza. Vorrei però ricordare al collega Fioroni che, ad esempio, sulla questione degli embrioni sovrannumerari è passata una proposta da me presentata con la quale si supera la perplessità inerente al fatto che gli embrioni creati *in vitro* possano essere concretamente trasferiti tutti nel corpo ma-

terno in un unico impianto. Infatti, il dubbio sulla formulazione iniziale sulla quale si è dibattuto in Commissione riguardava il fatto che tali embrioni dovessero essere realmente immessi nell'utero, senza che vi fosse la certezza che ciò avvenisse in un'unica fase. Qualora il primo inserimento nell'utero avesse prodotto un risultato positivo e fosse attecchito, non si capisce che fine avrebbero fatto gli embrioni sovranumerari criocongelati che non avrebbero più potuto, gioco forza, essere utilizzati dal momento che una donna che è rimasta incinta non penso progetti di tornare ad esserlo dopo uno o due anni. In ogni caso si tratta di una sua libera scelta. Quindi, questi embrioni avrebbero potuti essere considerati per sempre residui sovranumerari, con la conseguenza di non riuscire a capire bene che fine avrebbero fatto. Spero pertanto che l'onorevole Fioroni precisi meglio la sua posizione al riguardo.

Nel testo la sperimentazione degli embrioni non viene disciplinata in modo così chiaro come invece sostiene il collega Fioroni. Infatti, e per questo ho presentato un emendamento al riguardo, non si precisa che la sperimentazione deve essere fatta innanzitutto valutando e soppesando con correttezza e con cognizione il rapporto costi-benefici, tenendo conto del fatto che la sperimentazione non deve essere troppo rischiosa per l'embrione in rapporto al risultato ed al beneficio che si può ottenere attraverso l'intervento di manipolazione o di modificazione genetica. Inoltre non si chiarisce esattamente che l'intervento terapeutico non deve essere effettuato a fine sperimentale nei confronti di un embrione che magari potrebbe soccombere, ma nei confronti di altri embrioni. Si dovrebbe invece prevedere che la sperimentazione avvenga necessariamente per conseguire un beneficio per l'embrione su cui essa viene operata: è un aspetto importante.

Mi sono già soffermato sull'intervento della collega Buffo, molto interessante. Come al solito, con estrema chiarezza, ella sostiene con coerenza la propria visione di questo argomento. Come aveva già fatto

l'onorevole Signorino, anche l'onorevole Buffo sottolinea che sarebbe anacronistico ed insensato vietare la fecondazione eterologa in quanto essa è ammessa in quasi tutti i paesi europei, per cui si creerebbe un turismo di tipo procreativo.

Non deve essere questa la logica da seguire, perché è provinciale. Siamo un Parlamento sovrano e discutiamo una questione molto complessa. Dobbiamo avere la dignità di affrontarla tenendo conto degli esempi che ci vengono dagli altri paesi ma non assumendo un atteggiamento appunto provinciale o di sussiego rispetto alle decisioni prese. Non sempre quello che succede da altre parti indica la direzione giusta, anche se si identifica con la maggioranza delle scelte effettuate.

Affrontiamo invece il problema e valutiamolo a fondo; potrebbe anche darsi che, se scegliamo una soluzione diversa, gli altri paesi tengano conto della nostra discussione approfondita, del modo in cui si è svolta, della fondatezza delle nostre ragioni e magari, nel tempo a venire, si ravvedano e imbocchino un'altra direzione.

Per il gruppo dei democratici di sinistra si sono espresse sia l'onorevole Signorino sia la collega Buffo: non si è ben capito quale sia all'interno del gruppo la posizione a questo riguardo; probabilmente non è effettivamente definita e forse è giusto così. Sono però contento che l'onorevole Signorino sia giunta alla conclusione che sia corretto stabilire la parità tra centri privati e centri pubblici. Anche questa è una diatriba che ci trasciniamo da moltissimo tempo: purtroppo al riguardo c'è una completa incomunicabilità.

Sosteniamo da tempo che l'importate è che il servizio pubblico erogato sia di altissima qualità, che sia espletato nell'ambito degli indirizzi che lo Stato deve fissare, che siano effettuati controlli accurati: che poi sia il soggetto pubblico o quello privato ad erogare il servizio non cambia; l'importante è che la qualità sia elevata. Oltre tutto, in questo modo introduciamo la concorrenzialità anche nel

sistema sanitario, fondamentale per il rapporto costo-beneficio e la qualità delle prestazioni erogate.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la invito a concludere.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Presidente, concludo in due minuti. Lei mi ha detto che potevo utilizzare il tempo del gruppo: si tratta di questioni che potremmo anche affrontare in una fase successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei inizialmente, come relatore di minoranza, aveva dieci minuti di tempo; la Presidenza ha poi deciso di ampliare il tempo a disposizione dei gruppi. Il suo gruppo non ha utilizzato il tempo e quindi abbiamo triplicato il tempo a disposizione del relatore di minoranza. Dovrebbe comunque contenere il suo intervento entro un certo limite, anche perché a questo punto il relatore per la maggioranza avrà sei minuti per la replica.

ALESSANDRO CÈ. Mi conceda ancora due minuti. Rimando la questione relativa alla gravidanza eterologa al momento in cui esamineremo i singoli articoli, mentre per quanto riguarda l'accesso limitato alle coppie (tralascio il problema dei « singoli » che trova sostegno in una parte limitata e minoritaria di questa Camera), la mia posizione, sia in qualità di relatore di minoranza sia in qualità di rappresentante della lega, sarà particolarmente aperta nei confronti delle tesi che sono state espresse in questa sede. Non ci identifichiamo tuttavia né con la posizione di tipo confessionale né con altre maggiormente permissive, ed è per questo che sono convinto che quella sugli articoli sarà una discussione molto approfondita ed interessante perché aperta a qualsiasi soluzione finale.

In conclusione, mi associo alle considerazioni espresse dall'onorevole Calderisi, anche se sull'argomento il Presidente Petrini ha già fatto una precisazione. So benissimo che i tempi per la discussione

sono contingentati dalle regole del nuovo regolamento, ma anche io ritengo che su un argomento tanto importante sarebbe utile ed opportuno prevederne un ampliamento. Invito dunque il Presidente Petrini a farsi interprete presso il Presidente della Camera affinché anche in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti vi possa essere una deroga al contingentamento previsto dal regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Bolognesi, alla quale ricordo che ha a disposizione sei minuti più il tempo residuo del gruppo che, per analogia, può utilizzare.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Grazie, Presidente; mi limito ad alcune considerazioni e ad un ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito che, con le loro argomentazioni, hanno reso il clima più sereno rispetto a quello che ha visto l'avvio della discussione nel mese di luglio. Mi sembra un'ottima ripresa perché la materia particolarmente importante e delicata che tocca valori, culture, convinzioni religiose ed etiche non toglie nulla alla necessità di dare risposte concrete sul terreno più prettamente sanitario e sociale, quello cioè da cui siamo partiti e al quale continuiamo ad attenerci, senza nulla togliere al dibattito culturale ed etico. È un punto che offre largo margine alla possibilità di migliorare il testo elaborato dalla Commissione.

Ringrazio i colleghi anche per aver riconosciuto il lavoro svolto dalla Commissione alla ricerca di una mediazione — a mio parere raggiunta — sui tanti aspetti della questione. All'attenzione dell'opinione pubblica sono stati posti solo due punti, quelli relativi alle tecniche, ignorando quello che oggi avviene nel nostro paese, e noi abbiamo lavorato ben sapendo che una legge non può mai appiattirsi sulla realtà e che non può non tener conto di un contesto culturale e sociale che si è autoregolamentato in maniera un po' ipocrita — se mi è consentito usare un

termine così duro — proprio perché la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra i diversi punti di vista è un'impresa ardua.

Vorrei mantenere, anche alla luce degli interventi dei colleghi, quell'ottimismo e quella capacità di recupero di serenità e di ascolto reciproci per provare davvero a dare risposte concrete ai problemi, che in parte il testo in esame da. Esso andrà tuttavia sicuramente migliorato in più parti; e non soltanto in riferimento ai due punti prima richiamati.

Vorrei ringraziare il Governo per aver seguito questo dibattito parlamentare con grande rispetto e per essersi astenuto dall'intervenire direttamente. È stato un atteggiamento corretto perché l'argomento in discussione non rientrava nel programma di Governo. Credo, tra l'altro, che la scommessa che abbiamo fatto su questa materia non si possa misurare in uno scontro tra maggioranza e opposizione. Ogni volta che si affronta questa materia e si rimettono in campo opposizione e maggioranza o le diverse posizioni, io do segni di nervosismo perché il dibattito di oggi e di questo lungo anno hanno dimostrato fortunatamente l'esistenza di una trasversalità — vivaddio — di posizioni sui vari punti in esame. Ciò sta a significare che forse, di fronte a materie di questo genere, l'appartenenza ad un partito o la vicinanza ad una idea, ad un programma oppure ad un progetto di Governo, non implica quell'uniformità di coscienze e di punti di vista che si ravvisa su altre questioni, poiché tali argomenti investono un punto di vista personale e la coscienza individuale delle persone e quindi pure dei deputati.

Vorrei ringraziare il Governo anche per aver agito in questa materia attraverso l'emanazione di ordinanze del ministro Bindi sia sulla clonazione sia sul pericolo del non controllo del seme da donazione dei centri (una questione che è stata all'attenzione della stampa). Dopo l'emanazione di tali ordinanze, il Governo avrebbe avuto ovviamente tutta la legittimità di intervenire nella regolamentazione di questi centri, almeno sul controllo delle

donazioni; tuttavia, non ha inteso farlo per rispetto al lavoro, più ambizioso e più complesso, che il Parlamento stava svolgendo. Credo che questo sia stato un atteggiamento corretto.

Come Parlamento avremo sicuramente il tempo necessario per rispondere anche agli atti che il Governo aveva messo in campo. Mi auguro che d'ora in poi il Governo ed il Parlamento riescano a procedere assieme nel perseguimento dello scopo di predisporre un progetto più ambizioso, senza ridursi ad emanare atti conseguenti a quelle ordinanze.

Vorrei ora fare due considerazioni. La prima è già stata fatta dai colleghi ed è del seguente tenore: se da un lato non si può rischiare, un po' banalmente, di demonizzare la scienza, la ricerca e le novità che perseguono l'obiettivo della miglior qualità della vita e del diritto alla vita (sicuramente su questi argomenti la medicina e la scienza hanno scritto tanto negli anni passati, offrendo un contributo enorme all'allungamento della vita ed al miglioramento della qualità della stessa), dall'altro lato, credo che il respiro europeo e le risposte che gli altri paesi danno a questi problemi debbano essere in dialettica con quanto noi stiamo facendo e anche con questo obiettivo.

Quella in esame è sicuramente una legge — l'ho detto altre volte — che difende il diritto alla vita — non solo il diritto alla salute —, il diritto alla qualità della vita! Il grande risultato raggiunto oggi è quello di portare all'attenzione dell'Assemblea e quindi del paese questo dibattito; un dibattito nato dall'esigenza di superare ciò che in questi ultimi venti anni si è tollerato e non si è voluto vedere; non si è voluto vedere, ad esempio, ciò che la modernità — nella sua accezione positiva o anche negativa, secondo i punti di vista — ci ha portato a dover discutere. Nel confronto che si chiede di fare al legislatore si registra forse un salto di qualità; mi auguro che noi saremo in grado di essere all'altezza di esso!

Oggi abbiamo raggiunto un grande risultato: siamo pervenuti alla formulazione del testo di questa legge, che è

perfettibile, migliorabile e approfondibile in più parti e non soltanto in quelle sulle quali si è discusso. Su di esse, ovviamente, io sarò la prima a voler ascoltare le varie opinioni, a chiedere ai colleghi di tornare a riflettere nelle sedi opportune e di provare ad eliminare gli argomenti o i punti che più dividono per trovare i punti unificanti. Cercherò quindi di ascoltare ancora con sensibilità i diversi punti di vista in materia.

Ricordo che all'inizio di questa impresa — perché di questo si tratta — dissi ai colleghi che in questa posizione avrei solo cercato di pervenire ad una legge rispettosa dei diversi punti di vista; altrimenti, avrei considerato fallito questo tentativo. Personalmente — credo che non mi si possa smentire — ritengo di aver coerentemente perseguito questo obiettivo, anche al di là degli schieramenti di appartenenza. Ritengo altresì, su questo punto, di dover chiedere ancora uno sforzo ai colleghi, senza diminuire il valore del risultato, al fine di riuscire ad approvare un provvedimento che veramente consenta di fare un salto di qualità al dibattito e all'esercizio del legislatore, senza ingerire nella vita privata dei cittadini, con quel senso del limite che la legge deve avere nella vita delle donne e degli uomini di questo paese.

Vorrei poi scongiurare il rischio, che invece da più parti ho avvertito, di un uso strumentale di questa materia. Il dibattito politico a volte ha momenti di tensione tra maggioranza e opposizione, e all'interno della maggioranza e dell'opposizione; al riguardo vorrei chiedere un atto di grande responsabilità ai partiti, che non è certo quello di fare un passo indietro. A mio avviso i partiti sono grandi strumenti di democrazia, quindi è chiaro che nella società e nelle istituzioni devono portare il loro punto di vista e discuterne. Vorrei chiedere tuttavia di abbandonare in qualche modo quella che a volte è la superficialità della politica, che privilegia la tattica ai contenuti, piegando alla tattica di schieramento e di gruppo di appartenenza anche temi importanti.

Se riusciremo a portare fino in fondo il nostro compito — ed io mi impegno a farlo, come finora è stato fatto con grande responsabilità e capacità di ascolto e di rispetto — è perché i partiti e i gruppi avranno capito che forse non gli è richiesto un passo indietro, bensì un atto di approfondimento, di responsabilità, al fine di far parlare non le ragioni della tattica politica, ma le ragioni profonde dei bisogni e dei valori che il paese ci chiede di porre all'attenzione all'interno di questo provvedimento.

È stato anche richiamato il rispetto del Parlamento, della sua sovranità, della laicità dello Stato. Credo che tutti questi argomenti che hanno spessore vadano oltre la regolamentazione dei centri, pur necessaria ed urgente. Mi riferisco anche ai diritti del nascituro. Il lavoro della Commissione ha sempre avuto come punto di riferimento la tutela a partire dal soggetto più debole. Credo che tutte queste questioni debbano trovare grande rispetto da parte di tutti, anche degli osservatori esterni.

Concludo con un'ultima considerazione. Ho sentito parlare nel dibattito che si è sviluppato anche all'esterno, sulla stampa — e molti colleghi di gruppi e poli opposti lo hanno richiamato, firmando anche emendamenti in maniera per così dire trasversale — di unità dei valori, ma ne ho sempre sentito parlare come unità di valori dei cattolici. Vorrei dire a questi colleghi ed agli osservatori esterni che la nostra ambizione è un po' più alta, è quella di unità di valori di tutti. Riuscire a raggiungere su questa materia l'obiettivo di valori comuni degli italiani, degli uomini e delle donne di questo paese, che ormai sono anche cittadini europei e che in questa occasione possono anche mettere in gioco i propri valori ed avere la capacità di sfidare la politica nelle sue diversità su temi quali la vita, la morte, la nascita, l'amore, al di là dell'unità di confessioni e di gruppi, può rappresentare l'ambizione di questo Parlamento.

Avremo forse bisogno di riflettere su questa materia, e credo che ci daremo del tempo per farlo, ma se, come ho sentito

questa mattina — e di questo ringrazio tutti i colleghi — la volontà politica, etica, umana e di coscienza di chi si appresta a lavorare su questa materia è proprio quella di mantenere alto l'obiettivo dell'unità dei valori degli uomini e delle donne di questo paese, forse riusciremo a rispondere alle aspettative del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, desidero svolgere tre brevisime osservazioni. La prima è che il Governo condivide l'opinione espressa dai relatori sulla necessità e l'urgenza di una regolamentazione della materia. Questa convinzione deriva in primo luogo dall'opportunità di dare finalmente una normativa a situazioni e processi che si sono sviluppati incontrollati nell'arco di un ventennio. Voglio però anche ricordare che questa necessità diventa addirittura stringente in considerazione della prossima cessazione di efficacia delle due ordinanze adottate in ordine ai divieti di pratiche di clonazione e di commercializzazione di gameti e di embrioni umani.

La seconda riflessione riguarda il lavoro svolto dalla XII Commissione. Dobbiamo riconoscere che quest'ultima ha svolto un lavoro di alto livello, con una tensione etica e culturale notevole e sottolineare che oggi questo impegno consegna all'Assemblea un testo legislativo buono, che può essere migliorato, come è stato detto, ma che comunque costituisce la base per dare finalmente una legge al settore. Soprattutto, mi preme sottolineare l'impegno, il lavoro, la partecipazione e la passione culturale ed etica del presidente della XII Commissione, l'onorevole Bolognesi.

La terza riflessione è la seguente. Nel merito dei problemi affrontati dal progetto di legge il Governo non esprime posizioni. Le ragioni di ciò sono comprensibili e sono state adombrate nel dibattito: si tratta di tematiche che coinvolgono principi etici e valori e su questi temi

pensiamo sia giusto rispettare la libertà di coscienza dei deputati e dei senatori. Il Governo, quindi, non interverrà con proprie scelte e con proprie indicazioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 settembre 1998 alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (*già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997*) (2756-ter).

— *Relatore:* Lumia.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3081 — Senatori PELLEGRINO, PARDINI: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (5033).

— *Relatore:* Pisapia.

3. — *Discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro* (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053, Comino ed altri 1-00307, Nardone ed altri 1-00308 e Comino ed altri 1-00309).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

**La seduta termina alle 11,50.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL  
DEPUTATO GIUSEPPE FIORONI IN  
SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE  
GENERALI DEL TESTO UNIFICATO  
DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 414 -  
616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140  
- 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787  
- 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755

GIUSEPPE FIORONI. I temi della bioetica investono la coscienza di ciascuno, i valori profondi su cui si basa l'umana esistenza, valori la cui quotidiana testimonianza ed il coerente, costante impegno per tutelarli e difenderli, prescindono da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza e di opposizione.

Siamo convinti, che se ciascuno di noi voterà, con coscienza libera da ogni appartenenza e da ogni tornaconto, anche politico, i nostri emendamenti troveranno un largo consenso, sia a sinistra che a destra che al centro.

Per questo pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica, e — perché no? — di catechismo, da parte di chi ben poche possibilità avrebbe di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità nazionale, per la costruzione della civiltà di un paese, che mai può passare per l'affermazione dell'egoismo e delle ragioni del più forte sul più debole, ma sempre per l'affermazione della civiltà dell'amore, della solidarietà e della accoglienza della vita; anche se soffriamo nel nostro animo della travisazione che si è fatta della verità, dimenticando non solo dichiarazioni ufficiali di voto o presentazioni di emendamenti ben lontani da lezioni di catechismo; anche se restiamo perplessi da tanti repentini cambiamenti di opinione e da tante improvvisate critiche al nostro lineare e coerente comportamento, apprezziamo, comunque lo sforzo — di-

cevo — di chi condivide soltanto oggi le nostre posizioni e l'importanza di fare questa legge, di non assumersi la colpa, dolosa di affossare una legge attesa da anni senza aver fatto fino all'ultimo tutto quanto possibile per migliorarla e renderla una ottima legge, contro la logica del *business* e del profitto sulla vita.

Il lavoro da fare è ancora lungo, abbiamo la consapevolezza di dover fare tutto il possibile per migliorare l'esistente, per far sì che, con il nostro contributo, questa società italiana possa essere lasciata meglio di come l'abbiamo trovata.

Rispondiamo all'invito che all'inizio del secolo Raul Follerau lanciò in un teatro parigino, a tutti gli uomini di buona volontà, che volevano sconfiggere la lebbra, il male del secolo, ma che si sentivano singolarmente inadeguati ed impotenti avvolti dalle tenebre del male. Follerau dimostrò che ciascuno dando il proprio singolo e convinto contributo, figurativamente rappresentato dall'accensione di un fiammifero, riportava la luce e la speranza. I tanti singoli e flebili contributi, rappresentati dalle tenui fiammelle, avevano vinto le tenebre.

Noi popolari e democratici siamo convinti che facendo fino in fondo il nostro dovere, senza strumentalizzazione, potremmo ottenere i risultati sperati e questo è qualcosa di più di una semplice speranza, è la certezza che pur nel rispetto delle diverse opinioni, la verità ed il bene comune non potranno che prevalere.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 13,50.